

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE

TORINO - VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 42

L'ALBERO



2 **SOMMARIO**

- 2 Per conoscere meglio Flora
- 4 Con Flora a Torino
- 8 Il Florilegio
- 12 Il dono, la chiamata, il compito della Santità
- 16 L'Apostolato della Preghiera
- 20 I Padri Camilliani nella nostra Parrocchia
- 21 Liceo Flora
- 25 Stellina
- 26 Con Flora a Testona
- 30 Con Flora a Palera
- 38 Con Flora a Mottatonda Nuova
- 40 È Lei che intercede
- 42 Amici che hanno lasciato la terra per il cielo
- 47 Sorella Flora, insegnaci la strada

Meditazione di Padre Giacomo Fissore, I.M.C., su un argomento molto caro a Flora:

La gioia di appartenereGli

Vorrei trattare con voi un argomento che mi interessa in modo particolare, partendo da una parabola del Vangelo: la parabola della pianta che, nata da un piccolo seme, si sviluppa tanto da diventare un albero così grande che gli uccelli possono fermarsi sopra e costruirvi i loro nidi.

Questi uccelli sarebbero le anime, che trovano un punto di sicuro appoggio in Cristo, Redentore del mondo e nei Santi, che si sono posti alla Sua sequela: fecondità spirituale per il mondo. Senza questa fecondità, saremmo alberi secchi, ecco quindi che i consacrati devono vivere per gli altri e farli partecipi della loro ricchezza spirituale.

La pianta, infatti, non vive solo per se stessa, ma è sostegno prezioso anche per la vita delle altre creature. Come feconda è la pianta, così per ogni cristiano deve esserlo la preghiera che è, in particolare, carisma delle anime consacrate.

Del dono della nostra vocazione dobbiamo sentire la responsabilità. Dio ci ha dato tanto e noi studiamo, preghiamo, lavoriamo, ma ricordiamoci che tutto ci è stato donato perché si arrivi a quello che è per noi è unico fine: salvare il mondo.

E in che modo? Dobbiamo irradiare la gioia, perché il Vangelo è gioia e l'uomo ha bisogno di gioia e non solo di gioia umana che è effimera: noi dobbiamo suscitare la gioia della pace che dà Gesù Cristo, la gioia di essere uniti nel Suo nome (che anche negli incontri dei gruppi non sempre si avverte), la gioia di appartenere al Signore, di sentirLo, di possederLo, la gioia di avere Gesù, la Madonna, di sentirci privilegiati in quanto chiamati dal Signore.

NON SI COSTRUISCE SENZA LA GIOIA; pertanto la gioia deve essere diffusiva e un modo di guadagnare gli altri. Qui è la base della nostra vita spirituale, nostra e per gli altri.



Il Papa rivolge queste parole alle anime consacrate: "la gioia di appartenereGli per sempre è un incomparabile frutto dello Spirito Santo, che voi avete già assaporato; animati da questa gioia che Cristo vi conserverà anche in mezzo alle prove, sappiate guardare con fiducia l'avvenire".

Ognuno di noi deve dire, pur in mezzo alle difficoltà: io guardo all'avvenire con sicurezza, perché è Cristo che mi dà questa gioia. Nella misura in cui si irradierà, dalle vostre comunità, questa gioia sarà per tutti la prova che lo stato di vita, da voi scelto, vi aiuta attraverso i tre voti della vostra professione religiosa, a realizzare al massimo la vostra vita in Cristo.

Guardando a voi, alla vostra vita, i giovani potranno capire bene l'appello che Gesù non cesserà mai di far risuonare in mezzo a loro. Il Concilio infatti ce lo ricorda: "L'esempio della vostra vita costituisce la migliore raccomandazione e il più efficace invito ad abbracciare la vita religiosa e a seguire Cristo".

Nessun dubbio inoltre che, la profonda stima ed il grande affetto di Vescovi, Sacerdoti, genitori, educatori nei vostri confronti risveglieranno in molti il desiderio di camminare al vostro seguito in risposta all'appello del Cristo, che non cessa di riecheggiare tra i suoi discepoli. Ecco la nostra fecondità spirituale, ecco la parte più eminente: la gioia del Cristo Gesù.

"Non vi sarà mai tolta la gioia", dice Gesù. Cerchiamo quindi di riflettere sulla nostra gioia ed i suoi frutti; la fiducia nella Provvidenza ci rende sereni. Flora diceva: "Dobbiamo essere sicuri di LUI".

Dobbiamo essere un gruppo che offre, a tutti quelli che ci conoscono e ci avvicinano, questa GIOIA.

Sia lodato Gesù Cristo.

Questo "appello" che Padre Giacomo Fissore già faceva a noi nel 1968, ci sproni a continuare a vivere di **questa gioia**, soprattutto in questi tempi, segnati sempre più da difficoltà economiche, malattie invalidanti, dipendenze disordinate e autogestioni morali senza senso, prepotenze e soprusi nella giustizia.

E chiediamo alla nostra Venerabile Flora Manfrinati di continuare a segnare il nostro passo, con fermezza e umiltà, come ha fatto lei: **"Con forza, pazienza e straordinaria calma sopportò le infermità del corpo e le sofferenze dello spirito, le ingratitudini, i rimproveri, i boicottaggi, che in qualche modo incontrò un po' ovunque nel suo apostolato. Ritenendo per certo che "le scale della santità si salgono in mezzo a contrarietà, asperità e rinunce", docilmente e con amore ha abbracciato le sue croci e senza indugiare, senza tergiversare ha camminato nella via della perfezione cristiana, compiendo con scrupolo la volontà di Dio, emanando il buon odore di Cristo, consumandosi per la santificazione delle anime.**

Visse, parlò ed agì sempre nella luce della fede, speranza e carità. Aderì incondizionatamente, con semplicità di cuore e di mente, al deposito della rivelazione ed al magistero della Chiesa, e compì passi da gigante nella conoscenza e nell'amore del Cristo, che le donò la scienza di Dio e la colmò di grazie e doni spirituali straordinari.

Coltivò la sua intima unione col Signore con la docilità al Vangelo, la fuga dal peccato, il compimento attento ed assiduo dei quotidiani doveri, una calorosa devozione alla SS.ma Trinità e all'Eucarestia, dalla quale attingeva la sua forza interiore e indescrivibili consolazioni. [...] (dal Decretum Super Virtutibus)



Lunedì 16/09/2020, il Vescovo di Ferrara-Comacchio, Mons. Giancarlo Perego, di passaggio a Torino per la presentazione di un libro sull'emigrazione italiana (di ieri) e l'immigrazione (di oggi) in collaborazione con la Pastorale Migranti Torinese, è ospite nel nostro Istituto. Mentre lo ringraziamo ancora vivamente per la Sua visita insieme al suo Segretario, don Giacomo, facciamo parte a tutti i lettori delle Sue parole sulla Venerabile Flora Manfrinati:

Flora Manfrinati: la carità ovunque

Care sorelle Educatrici Apostole, è una gioia celebrare con voi oggi l'Eucaristia – “centro dei nostri sguardi e dei nostri affetti” e ricordare Flora Manfrinati. Quest'anno non abbiamo potuto incontrarci nella casa natale di Flora, a Mottatonda, ma anche in questa casa, dove Lei è vissuta, respiriamo la grazia e il dono della sua fede, speranza e carità. Anche sabato scorso, però, a Iolanda di Savoia, in mezzo alle bonifiche ferraresi, nel mezzo del Delta ho pensato a Lei, alla sua famiglia, alle fatiche e alle sofferenze di chi ha regalato alla popolazione un territorio bonificato.

Oggi facciamo memoria di Papa Cornelio e del Vescovo Cipriano. Sappiamo quanto Flora ha amato e si è sentita in comunione con il Papa e il Vescovo, offrendo la sua vita per la Chiesa e i suoi Pastori. La Parola di Dio oggi ci fa riascoltare l'invito a “desiderare ardentemente i carismi più grandi”, rivolto da Paolo ai Corinti. E tra i carismi più grandi l'apostolo ricorda la carità, definendone i caratteri in un inno tra i più belli del Nuovo Testamento. Flora è stata una donna di carità. La sua venuta a Torino, è diventata per lei l'occasione per essere vicina, durante la guerra, alle famiglie degli operai emigrati con una carità che ha al centro l'educazione. “Educare alla vita buona del Vangelo” è stato l'impegno dei Vescovi italiani in questo decennio ed è stato l'impegno prioritario di Flora. Una carità educativa che ha avuto i caratteri da Paolo ricordati oggi nel brano della lettera ai Corinti: Flora è

stata benevola, perché ha ricercato il bene di ogni persona che ha incontrato; non si è vantata dei doni ricevuti, né è stata invidiosa degli altri, lavorando sempre nell'ombra, come amava dire, “senza lasciarsi esaltare”. Una carità, quella di Flora, sempre rispettosa delle persone, comprensiva, alla ricerca della verità, anche a costo di subire ritorsioni; una carità quotidiana e continua perché “le anime innamorate di Dio si sbrigano oggi, - diceva - non aspettano il domani”. Una carità che ha avvolto tutta la sua vita, nel donarsi agli altri: “il mio campo di battaglia è ovunque, la mia bandiera è la Croce”, ripeteva. Papa Francesco ha ribadito, nell'esortazione “Gaudete et exultate” quanto aveva scritto in una catechesi papa Benedetto: “la santità non è altro che la carità pienamente vissuta” (G.E. 21). In mezzo a una marea di precetti - ricorda ancora Papa Francesco - Gesù ci ha insegnato a riconoscere due volti: quello del Padre e quello del fratello (cfr. G.E. 60). Flora ha compreso a fondo che la vita cristiana è relazione con Dio e i fratelli, nello stile di Gesù, con la purezza del cuore che aiuta a vedere in profondità le cose e le persone, a conoscere i sentimenti del prossimo e a farci carico delle sue sofferenze. La carità – come ci ricorda ancora l'apostolo Paolo – prepara alla vita eterna, all'incontro con il Signore “faccia a faccia, per noi e per il nostro prossimo. “La carità – come diceva Flora – va fatta fino in fondo, ed è fare

la maggior carità al prossimo il risparmiargli un giorno di Purgatorio”.

Oltre alla carità, anche la testimonianza di Fede di Flora è stata esemplare ed è cresciuta negli anni, nella logica ricordata dall'apostolo Paolo per cui la Fede spinge alla ricerca di Dio e la ricerca aumenta la Fede, in un crescendo che dura tutta la vita.

Ora Flora contempla in maniera perfetta – secondo le parole dell'apostolo – Colui che ha desiderato sempre. A faccia a faccia con Lui, il Dio della storia, Flora contempla il volto glorificato del Cristo; incontra Maria, Vergine e Madre; veglia su ciascuno di noi. Su noi di questa generazione - per usare le parole del Vangelo di Luca – che rischiamo di non saper leggere “i segni dei tempi”, di non essere sapienti, di rincorrere gli eventi più con una logica umana che di Fede.

Care sorelle, guardando alla vita di Flora possiamo fare nostre le parole di Papa Francesco in un passaggio dell'esortazione “Gaudete et exultate”: “Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità” (G.E. 8). E con Flora preghiamo Maria come nostra Signora universale, perché protegga il Papa e il mondo in questo momento non facile di sofferenze, per una pandemia che ci ha travolto e sconvolto, e in questo tempo di cambiamento di un'epoca. E preghiamo: “Sotto la tua protezione veniamo a rifugiarci Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”.

Dal sito: www.diocesi.ferrara.it



Sabato 10 ottobre 2020 dalle ore 16.20 alle ore 17.45, l'Opera di Nostra Signora Universale ha avuto l'occasione di condividere il collegamento pomeridiano prefestivo di Radio Maria con gli ascoltatori del mondo. La diretta è iniziata con la preghiera del Santo Rosario, proseguendo poi con la preghiera dei Vespri e con la celebrazione della Santa Messa.

L'Opera di Flora in collegamento con tutto il mondo

L'incontro spirituale è stato gestito da due volontari, Diego e Marta, che sono i responsabili della sezione piemontese dell'emittente Radio Maria. La sede centrale demanda infatti alle sezioni locali il compito di organizzare una trasmissione al mese, ogni volta da una regione differente. La Santa Messa è stata celebrata da padre Andrea Brustolon, O.M.V., conosciuto dai nostri Aggregati, in quanto autore della nuova biografia della Venerabile Flora Manfrinati. Un altro protagonista della diretta è stato fra' Luca Bano, che appartiene all'ordine dei Frati Minori Francescani. La celebrazione è stata animata dal "Coro Vitto", lo storico gruppo che prende il nome dalla seconda Direttrice dell'Opera Vittorina Gallo, composto da genitori ed ex allievi che, con la loro voce, hanno reso la preghiera più gioiosa. Questo evento ha permesso di diffondere le parole dette dalla Madonna, Nostra Signora Universale, a Flora Manfrinati e di presentare il carisma della Venerabile agli ascoltatori di tutto il mondo. Per l'occasione, il maestro Aldo Da Bisceglie ha musicato, con una nuova melodia, la giaculatoria alla nostra Madonna.

Principalmente in questo periodo di sofferenza, è importante creare collegamenti come questi, perché garantiscono, a chi non può recarsi fisicamente nei luoghi di culto, una valida alternativa per pregare.

Riflessioni di PADRE ANDREA BRUSTOLON, O.M.V., responsabile dell'Apostolato della Preghiera a Torino e autore di un testo edito dall'Edizione Velar sulla nostra Venerabile Flora Manfrinati

Vieni o Signora del cielo e della terra in mezzo ai tuoi figli

L'omelia della Santa Messa trasmessa dalla Cappella della sede dell'Opera di Nostra Signora universale

Cari amici, cari radio ascoltatori di Radio Maria, pace e bene, in particolare alle persone sole, anziane, malate, angosciate, disperate, carcerate. Che belle le letture di questa domenica! Il Signore stasera ci riempie di speranza. Ha dato la Sua Parola che eliminerà la morte per sempre e ci condurrà al riposo, dove asciugherà le nostre lacrime. E non solo! Ci farà accomodare ad un banchetto di grasse vivande e di cibi succulenti, dove il nostro calice traboccherà di vini raffinati. Tale promessa ci conforta in questo tempo, in cui un velo copre la faccia di tutti i popoli ed una densa ombra si è distesa su tutte le nazioni - per citare la Parola di Dio di questa domenica -; tanto che anche noi abbiamo l'impressione di camminare in una valle di lacrime, oscura, ancora di più a causa del fatto che gli inviti di Dio sono ignorati, se non contrastati.

Ma il Santo Rosario, la Santa Messa, i Salmi, la Liturgia delle Ore, l'Apostolato della Preghiera, gli Esercizi Spirituali, rafforzano la nostra fiducia in Lui, fonte della nostra sicurezza.

Il salmo ci dice che, per abitare nella casa del Signore dobbiamo avere come compagne - in tutti i giorni della nostra vita - la bontà e la fedeltà! La bontà, per san Paolo, è sapere prendere parte alle tribolazioni dei fratelli. Nell'enciclica **Fratelli tutti** papa Francesco ci ha scritto che «ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti, che passano a distanza» (FT, 69). È il comportamento semplice e chiaro indicato da Flora: con Gesù nel cuore e nella mente avere gli occhi sul mondo. Per quanto riguarda la fedeltà, che cos'è? È non vergognarci di Gesù Cristo, restando sempre

noi stessi sia nell'indigenza come nell'abbondanza. «Sei nato originale, non vivere da fotocopia», diceva il beato Carlo Acutis. Come Carlo e come Flora impariamo ad essere là dove dobbiamo essere, assumendo le nostre responsabilità e vivendo la vita in pienezza e fedeltà.

Di fronte agli insuccessi non dobbiamo abbatterci: noi abbiamo Dio! Dobbiamo «fonderci in Lui, andare da Lui! Ognuna metta il mattone del suo sacrificio» - diceva Flora.

Per essere educatori, apostoli, bisogna continuamente allargare il cuore: «La carità è spinta dal puro amore; chi vede Gesù Lo vede sempre con lo sguardo sul mondo» - diceva Flora.

Possiamo? «Tutto posso in colui che mi dà forza» testimonia san Paolo. E Flora invitava così le sue consorelle: «Cibatevi bene del Pane degli Angeli per camminare da forti nel mondo dei deboli».

Diamoci da fare nel bene. Flora, sofferente, stigmatizzata, amò la Croce e la portò per essere vittima riparatrice: «O mondo che non fai nulla per me, lascia che io faccia tutto per il nostro Dio!». Flora ha sempre lottato: oltre ai dolori fisici, patì gravissime pene morali, tentazioni e vessazioni del demonio, che l'ha sempre tormentata nella vita. «Più che affanno abbiate fede». «Guardando dritto in cielo - constatava - non si vedono le montagne. Esse si vedono se non si guarda dritto in cielo». Dio non si è dimenticato di noi. Il Signore agisce attraverso la Sua Chiesa, di cui Maria Santissima è Madre.

Nella Cappella in cui e da cui vi parlo, domina il quadro di Nostra Signora Universale, eseguito secondo la descrizione data da Flora.

Nel maggio 1949, la Vergine le apparve presentandosi con il nome di Nostra Signora della Città del Vaticano, Madre Universale della Chiesa Universale e Nostra Signora Romana. L'atteggiamento della Madonna è protettivo: il manto ampissimo è disteso sul mondo intero con al centro il Vaticano, che ella irradia della sua luce ed attraverso la quale illumina

il mondo. La Vergine appare materna e dominatrice ad un tempo: mamma per i figli, dominatrice contro le forze avverse alla Chiesa, mamma di tutti, missionaria. La Madonna esce e con amore va verso tutti i cuori.

Come Madre della Chiesa, la Vergine rispetta Pietro, vicario di Cristo e vincolo di unità, secondo la gerarchia da Gesù stabilita, per arrivare attraverso l'Apostolo ai figli.

All'effigie, benedetta da Papa Pio XII nel 1957, venne unita l'invocazione: «Nostra Signora Universale, proteggi il Vaticano ed attraverso il Vaticano proteggi il mondo», una giaculatoria indulgenziata dal cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino. Noi amiamo la Madonna, amiamo la Chiesa, amiamo il Papa. E stasera magnifichiamo il Signore, perché da 70 anni esiste l'Opera di Nostra Signora Universale, che le Educatrici Apostole hanno solennizzato anche con la pubblicazione di una nuova biografia.

Attraverso Radio Maria e la Rete mondiale di Preghiera del Papa, con l'intercessione di Maria Santissima, chiediamo al Signore di accogliere le richieste di tutti coloro che sono ora in ascolto, specie di chi si sente più indegno e peccatore e di sostenere tutti i samaritani, in prima linea nell'assistenza dei malati o di chi soffre per i disastri ambientali. Glielo domandiamo utilizzando le parole di Flora:

«Vieni, o Signora del Cielo e della terra, in mezzo ai tuoi figli: guardaci tutti ad uno ad uno; leggi nei nostri cuori quello che vorremmo dirTi e non sappiamo esprimere: perdona la nostra miseria e fa' che tutti Ti sentiamo Mamma e che Tu possa dire: 'Mi siete figli!'».

Sia lodato Gesù Cristo!

P. Andrea Brustolon O.M.V.



Presentiamo al seconda parte del
FLORILEGIO

scritto dalla carissima Aggregata
Maria Antonietta Prof.ssa Lessio Buratti

Un **FLORILEGIO**...

Il florilègio s. m. [dal lat. Rinascim. florilegium, comp. del lat. flos floris «fiore» e tema di legere «cogliere», calco del gr. άνθολογία] è una raccolta di passi in prosa o in versi, ritenuti più significativi di una letteratura, di un'epoca, un genere o un gusto particolare.

Il florilegio di Flora Manfrinati raccoglie, per l'edificazione di chi legge, gli esempi più eloquenti e le parole più belle della vita, dei pensieri, degli scritti e dei **bozzetti di teatro** della Venerabile, correlati con riferimenti storico-letterari. Il tema di fondo che lega tutto il florilegio è:

**IL METODO EDUCATIVO DELLA
VENERABILE FLORA MANFRINATI**



“NON POSSEDERE LA PENNA”

Flora non ebbe la possibilità di frequentare la scuola, neanche a livello elementare: purulente piaghe maleodoranti, che l'affliggevano da quando, a tre anni, si era addormentata su una concimaia, sotto il sole cocente di luglio, le impedivano di inserirsi in una classe. Soffrì pertanto il “non possedere la penna” e considerò lo studio un valido mezzo per la formazione di una persona libera. Faceva infatti studiare tutti/e.

A tale proposito, Mons. Nosiglia ricorda agli studenti come lo studio sia ‘palestra di discernimento’ in quanto sviluppa l’atteggiamento critico, che permette di operare scelte consapevoli, di fronte ai tanti messaggi dominanti che, in apparenza avvincenti, in realtà catturano, rendono prigioniero l’individuo, riducendolo da persona a consumatore di prodotti, di immagini, di mode, ecc.

Ecco il processo educativo di Flora: “Formare l’uomo e sull’uomo il cristiano” perché “il Santo si forma sull’uomo”.

Ed ecco un “fiore” lasciatoci da Flora con la sua vita: ricca della sapienza del cuore, ma non possedendo la penna, accompagnando una bambina di 3° elementare da una maestra, perché l’esercitasse nel dettato, Flora si faceva scolaria insieme alla piccola, sforzandosi di scrivere sotto dettatura e l’insegnante si meravigliava delle difficoltà tecniche, incontrate dalla Venerabile in questo campo, dal momento che dai suoi discorsi emergeva tanta profondità di pensiero.



“LA MADONNA DIA AL LABBRO IL SORRISO PIÙ PRONTO”

Il sorriso connota ogni incontro di Flora, anche il più occasionale; col suo sorriso accoglie l’altro e si pone in relazione con lui come persona.

“I telefonini, i computer, la rete sono linguaggi affascinanti, ma virtuali, in cui non si vede la persona, fattore che impedisce il formarsi di relazioni profonde – dice Mons. Nosiglia, parlando agli studenti del Flora.

Nella scuola, invece, qualsiasi disciplina, partendo da contenuti oggettivi, comporta un dialogo, una relazione tra chi insegna e chi apprende, in cui l’educatore trasmetta non solo il sapere o il saper fare, ma valori profondi dal punto di vista culturale, umano e spirituale, trasmetta in fondo se stesso, la sua persona.

Così a Pilato che Gli domanda: “Quid est Veritas”, Gesù non risponde con la voce, ma con la Sua persona, come spiega nella Volgata San Gerolamo, anagrammando la frase: “Est vir qui adest”: Veritas è l’uomo che ti sta di fronte (Gv. 18,38).

E Flora, accogliendo l’altro col suo sorriso, trasmette tutta se stessa.



"TUTTI I FIORI HANNO LE LORO CARATTERISTICHE,

sarebbe un errore e un'impossibilità il voler cambiare colore e forma alla corolla... Così nella gioventù non si devono soffocare e livellare i temperamenti e le attitudini."

È compito precipuo dell'insegnante individuare e far emergere, cioè educare i talenti di ciascun allievo, come Flora raccomandava.



buona la gente...", cioè persone capaci di svolgere bene il proprio compito, a favore di tutta l'humana societas; "...Ma voi torcete alla religione / tal che fia nato a cignersi la spada, / e fate re di tal ch'è da sermone: onde la traccia vostra è fuor di strada" (Pd VIII 142 seg.)

Il poeta, con il verbo "torcere" indica la violenza che si compie andando contro le inclinazioni che la natura pone in ciascuno, quale fondamento al buon operare.

"TAGLIA I RAMI SECCHI CHE INCIAMPANO IL PASSO" (bozzetto pag. 4)

"Così nella gioventù si devono correggere le abitudini pericolose e gli inevitabili difetti, affinché questi si cambino in virtù"

È la trasformazione della temerarietà in coraggio, del timore in prudenza, della lentezza in ponderazione, dell'aggressività in aiuto, dell'amor sui in CARITA'.

"Correggere" significa infatti guidare (régère) procedendo insieme (con = cum), è l'opera dell'educatore, che cammina passo passo con l'allievo, senza forzarne l'andatura, perché "natura non facit saltus". Rimane "il fondamento che natura pone", ma si volge, in questo processo, dal male al bene.

Come avviene per la conversione dell'Innominato (cap. XXIV Promessi Sposi), la cui voce, annunciando ai bravi che la sua "volontà era mutata, non dava punto indizio che fosse indebolita... (Essi) vedevano in lui un santo, ma uno di quei santi che si dipingono con la testa alta e con la spada in pugno, lo vedevano al di sopra degli altri, ben diversamente di prima, ma non meno; sempre fuori della schiera comune, sempre capo".



"NON AVERE PRESUNZIONE DI TE STESSA"

La presunzione, nel lavoro quotidiano, induce alla negligenza, portando all'errore. Il soldato Somacal Luigi (P. Jahier, "Con me e con gli alpini") impara quelle cose che tutti i suoi commilitoni "sanno fare e sbagliano, perché tanto le sanno fare".

La presunzione inibisce lo spirito, la cui "formazione non cessa mai, neanche nell'età adulta o al tramonto della vita", come ricorda il Preside, Prof. Giuseppe Sacchetti, parlando agli studenti e, a tal riguardo, cita il "grande regista Fellini, che non voleva essere chiamato maestro, perché diceva che ogni giorno aveva più cose da apprendere che da insegnare".

È la "dotta ignoranza", il "so di non sapere", che spinge Socrate nel cammino della ricerca e della conoscenza e gli fa dire: "Invecchio, imparando sempre molte cose". Ci ammonisce in tal senso anche l'espressione, tra il serio e il faceto, di Flora: "Così dice chi è più intelligente di me", che equivale "Così dice chi ne sa più di me"



"PICCOLE CREATURE (ALATE) NEL VOSTRO PURO LINGUAGGIO CANTATE ... IL CANTO DELLA RICONOSCENZA" (Bozzetto pag. 30)

Questo "fiore" è tratto da uno de numerosi bozzetti teatrali che Flora detta ed allestisce, adatti per brevità e vivezza impressionistica a comunicare un messaggio formativo (e perché questo non si disperda tra applausi e complimenti, la recita si conclude in silenzio): la riconoscenza è la consapevolezza e la memoria del beneficio ricevuto, di cui si apprezza il valore.

Dalla natura Flora si eleva riconoscente a Dio, dal Creato s'innalza riconoscente al Creatore. Infatti "La Natura non è sorda e muta, se interrogo il lichene - scrive Gozzano - ed il macigno / essa parla del suo fine benigno" ("Piovvia d'agosto" da "Il reduce").

Basta saper guardare e tutto ci parla dell'Amore di Dio e del "fine benigno" del creato. "... e l'achenio del cardo che s'invola / la selce, l'orbettino, il macaone - continua il poeta - sono tutti per me come personae / hanno tutti per me qualche parola".

Basta saper interrogare il mondo circostante, ponendoci in una relazione personale di amore, come creatura tra le creature per averne risposte e comprendere che "tutte le cose dicono: più in là" (Eugenio Montale).

Infatti il "fine benigno" è oltre il nostro orizzonte visibile.

Anche nel traffico cittadino Flora, ferma davanti a un semaforo, leva a Dio il suo pensiero riconoscente: "Quale intelligenza ha dato il Signore agli uomini!

Una luce, se gli uomini la osservano, regola lo scorrimento degli autoveicoli ed il cammino dei pedoni, così da garantire a tutti un percorso senza incidenti."

Una luce, ideata dalla scienza e dalla tecnica umana, riflesso per Flora di quella Luce che invociamo nella Preghiera al Padre: "liberaci dal male".

Allo stesso modo, ferma davanti ad un negozio di cappelli, Flora ammira i doni elargiti dal Signore e leva a Lui il suo pensiero riconoscente: "alla modista hai dato la capacità di combinare tutti questi colori, tutte queste forme!" E questa produzione artigianale Flora la vede come riflesso della bellezza del creato, dove tutte le specie, nel progetto divino, vivono in reciproca armonia, conservando ciascuna la propria identità.

(Continua)

Don Claudio Durando, Salesiano, nel mese di agosto ci ha predicato gli *Esercizi Spirituali*, riprendendo uno dei punti fondamentali dell'Opera:

“L'OPERA SI PROPONE la santificazione dei suoi membri nell'esercizio delle virtù dei primi Apostoli del Vangelo, in una particolare devozione alla Madonna venerata con il titolo di Nostra Signora Universale”.

Come vivere questa santificazione oggi? Ma soprattutto è ancora attuale parlare di santità? Prendo spunto dalla Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate* (2018) in cui il Papa, indica la santità come **“autentica fioritura dell'umano”**: perché è vivere in pienezza il nostro essere figli di Dio

1. Santità è dono, chiamata, compito ... che riguarda tutti

- Santità è la risposta al dono di Dio, al nostro essere suoi figli, la nostra chiamata a seguirLo **giorno per giorno attraverso fragilità, fallimenti e continue riprese.**

- Non è un'utopia, un desiderio, un qualcosa di irraggiungibile, lontano e impossibile.

- Anzi è un **“potere”** a cui dobbiamo credere.

① “Puoi essere Santo/a”...

Madre Teresa, a un giornalista che le chiedeva cosa provava ad essere acclamata santa da tutto il mondo, diceva: **“La santità non è un lusso, ma una necessità.”**

- la santità non è un privilegio per pochi, ma è il **sogno di Dio per tutti.** Ce lo ricorda San Paolo (1Ts 4,3): **«È la volontà di Dio** (desiderio-sogno) **che vi facciate santi».**

Siate santi! Perché io il Signore vostro Dio sono santo! (Lv 19,2) dice Dio al suo popolo attraverso Mosè.

- è il **compito** ricevuto da tutti il giorno del battesimo, in cui, come ci ricorda san Giovanni, **per amore di Dio noi siamo chiamati figli di Dio e lo siamo realmente!** Allora dobbiamo vivere da figli di Dio per essere autentici, veri.

Il dono, la chiamata, il compito della Santità

E la Lumen gentium (11): «Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste»

- È, per i consacrati, **compito rinnovato il giorno della nostra risposta alla chiamata del Signore a seguirLo più da vicino!**

Il nostro “Sì” è un segno dell'incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde donandosi totalmente a Lui e ai fratelli. È una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente, un atto che riprende e riconferma il mistero dell'alleanza battesimale per una sua espressione più intima e piena.

- È invito a **non cedere alla mediocrità, a non accontentarsi** «di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (GE, n. 1) come afferma papa Francesco.

È l'invito che il Signore rivolge alla peccatrice accusata di adulterio, lo stesso invito che riceviamo anche noi ogni volta che ci accostiamo al sacramento della confessione: **Alzati, va' e non peccare più”: alzati, perché lo, il Signore ti ho teso la mano, ti ho risollevato, va, lo sono con te, e non peccare più, cioè non accontentarti, punta al meglio!**

② Nel quotidiano, nella vita di tutti i giorni...: “li dove sei”.

- **ognuno di noi**, a partire esattamente dalla propria condizione – età, stato, incarico, ruolo, situazione sociale ed economica, salute, fragilità e così via – ha tutte le carte in regola per essere santo.

- Non si tratta di cambiare condizione, ma di far fiorire la nostra umanità **a partire dalla realtà in cui siamo e dalla realtà che siamo...**

- Non possiamo accusare la comunità, le sorelle che mi vivono accanto, l'obbedienza che ci ha messo qui, **cioè non possiamo accampare scuse!**

La presentazione al mondo della figura di questa Serva di Dio può dare ai fedeli la convinzione che la perfezione nella virtù, anche in modo eroico, è raggiungibile, pur nell'esercizio delle più umili occupazioni quotidiane. (*Lettera Postulatoria Conferenza Episcopale Piemontese*)

③ E allora “puoi”, anzi “devi”, essere santo lì dove sei!

- Essere santi non è fare cose straordinarie, - dice Santa Teresa di Lisieux - **ma vivere in modo straordinario le cose ordinarie di ogni giorno. Questo è essere santo!**

2. Come si fa per arrivare alla santità?

«La risposta è semplice», dice Papa Francesco:

Gesù **ha riassunto il tutto in una pagina del Vangelo: le Beatitudini!**

“Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: “Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?”, la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita”, (*Gaudete et Exultate*, 63) , grazie alla potenza

dello Spirito Santo che «ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio» (n. 65).

Commentando le otto beatitudini nella versione del Vangelo di Matteo (5,3-12), Francesco esplicita nei termini che seguono il concetto di santità.

Santità è:

- essere poveri nel cuore per permettere al Si-

gnore di entrarvi con la sua costante novità e per condividere la vita dei più bisognosi (nn. 67-70);

- reagire con umile mitezza ai torti subiti, alle inimicizie, alle liti, alle critiche impietose, ai comportamenti arroganti e discriminatori (nn. 71-74);

- saper piangere con chi è nel pianto,[7] senza fuggire dalle situazioni dolorose, considerando carne della propria carne chi è nella sofferenza e nell'angoscia (nn. 75-76);

- aver fame e sete di giustizia, realizzandola nella propria vita, contribuendo ad assicurarla ai poveri, ai deboli e agli indifesi e rifiutandosi di salire sul carro del vincitore di turno (nn. 77-79);

- relazionarci e agire con tutti con misericordia mediante il dono e il perdono (nn. 80-82);
- mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore (nn. 83-86);

- seminare pace attorno a noi, prevenendo incomprensioni, componendo contrasti e facendo prevalere l'unità sui conflitti (nn. 87-89);

- accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi o sia per noi motivo di commiserazione o diletteggio (nn. 90-94).

In definitiva la santità è la vita secondo le beatitudini, sale e luce del mondo; cammino di profonda umanizzazione, come ogni autentica esperienza spirituale.

3. Le caratteristiche della santità

Papa Francesco è convinto che oggi la santità vada vissuta e testimoniata alla luce di cinque caratteristiche o espressioni spirituali «indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama» (n. 110).



In un mondo aggressivo e volubile come il nostro, **la prima caratteristica della santità ha i tratti della sopportazione delle contrarietà e delle vicissitudini della vita.** La santità è fatta di pazienza e di costanza nel bene (n. 112 e n. 121), vince il male con il bene (n. 113), impedisce il radicamento delle inclinazioni aggressive ed egocentriche (n. 114), non tollera la diffamazione e la calunnia, rispetta l'immagine e il buon nome altrui (n. 115). Connotata da mitezza e comprensione degli errori e difetti altrui, essa evita anche la violenza verbale che distrugge e maltratta (n. 116), non guarda il prossimo dall'alto al basso, non assume il ruolo di giudice spietato, non considera gli altri indegni e non pretende continuamente di dare lezioni (n. 117). La santità sopporta le umiliazioni e richiede il coraggio di reclamare giustizia per i deboli e di difenderli davanti ai potenti (n. 119).

“Con fermezza, pazienza e straordinaria calma, Flora sopportò le infermità del corpo e le sofferenze dello spirito, le ingratitudini, i rimproveri, i boicottaggi, che in qualche modo incontrò un po' ovunque nel suo apostolato. Ritenendo per certo che *“le scale della santità si salgono in mezzo a contrarietà, asperità e rinunce”*, docilmente e con amore ha abbracciato le sue croci e senza indugiare, senza tergiversare ha camminato nella via della perfezione cristiana, compiendo con scrupolo la volontà di Dio, emanando il buon odore di Cristo, consumandosi per la santificazione delle anime”. (*Lettera Postulatoria Conferenza Episcopale Piemontese*)

La seconda caratteristica è la gioia e il senso dell'umorismo. La santità non ha nulla a che fare con «uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia» (n.122). «Il malumore non è un segno di santità» (n. 126). Se il libro di Qoelet (11,10) ci ricorda che la malinconia va cacciata dal nostro cuore e la prima lettera a Timoteo (6,17) ci incoraggia a godere di tutto ciò che riceviamo dal Signore (n. 126), il libro del Siracide (14,11.19)



ci invita a trattarci bene e a non privarci dei giorni felici (n. 127). «Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (n. 122). È capace di gioire del bene altrui (n. 128). Insomma, il Signore «ci vuole positivi, grati e non troppo complicati» (n. 127).

La terza caratteristica è la parresia, cioè l'audacia, l'entusiasmo e il fervore apostolico (n. 129). La santità mai si ferma su una «comoda riva» (n. 130) e mai pretende di camminare soltanto entro confini sicuri (n. 133). Non si lascia paralizzare dalla paura e dal calcolo (n. 133), né tantomeno dalla tentazione di fuggire in luoghi sicuri che possono avere molti nomi: «individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme» (n. 134).

Il santo, uscendo dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante, spiazza e sorprende (n. 138). Egli sa che «Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cf. Fil 2,6-8; Gv 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì» (n. 135).

L'amore spingeva Flora ad agire e le dava la forza in tutte le circostanze: alla Superiora, dopo una discussione molto vivace sostenuta per motivi di apostolato, ebbe a dire: **lo per il Signore sono tanto sfrontata che vado contro tutti i fulmini della terra.** Così, anche quando prese stabile dimora

nella nuova Casa, non tralasciò di recarsi a San Michele e, per ritagliarsi questo tempo, lavorava fino alle prime ore del mattino.

La quarta caratteristica è il cammino comunitario, perchè è molto difficile contrastare il male se si è isolati (n. 140). A volte la Chiesa «ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri», preparandosi insieme persino al martirio, come nel caso dei beati monaci trappisti di Tibhirine in Algeria (n. 141).

Un altro istruttivo esempio di santificazione come cammino fatto «a due a due» è quello di «molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro (n. 141).

La vita comunitaria è in grado di preservare dalla «tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri» (n.146).

La quinta caratteristica è la preghiera costante e la lettura orante della Parola di Dio. «La santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio... Non credo nella santità senza preghiera» (n.147).

Il silenzio orante non va inteso come un'evanescenza che nega il mondo attorno a noi (n. 152). «La preghiera, proprio perché si nutre del dono di Dio che si riversa nella nostra vita, dovrebbe essere sempre ricca di memoria»: memoria delle opere compiute da Dio a favore del suo popolo, memoria della sua Parola rivelata, memoria della vita nostra e altrui, memoria di ciò che il Signore ha fatto nella sua Chiesa (n. 153).

«La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d'amore. Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli» (n. 104).

Quanto alla parola di Dio, più dolce del miele (cf. Sal 119,103), spada a doppio taglio (Eb 4,12), lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino (cf. Sal 119,105), Francesco ci ricorda che «la devozione alla parola di Dio non

è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita» (n. 156), poiché la Parola si è fatta Carne – Verbum caro factum est – .

Devozione al SS. Sacramento: **Flora non poteva immaginare infatti una pur piccola comunità religiosa, priva del Santissimo Sacramento**

La preghiera, la sofferenza e l'Eucaristia furono le alleate preziose di Flora

4. Invito ad affrontare la nostra missione con atteggiamenti rinnovati.

Voglio concludere con l'osservazione di una **bambina di prima elementare** che in una chiesa dove c'erano molte vetrate con figure di santi, alla domanda del Parroco: *“Chi sono i santi?”*, rispose: *“Sono quelli che fanno passare la luce”*.

- È una bellissima definizione della santità: i santi *sono quelli che fanno passare la luce di Dio*. Guardando a loro
- **Vediamo e sentiamo** le parole di Dio
- **Sperimentiamo l'amore di Dio**, il Suo perdono
- **Noi vediamo Dio!**
- **Ma** le vetrate sono colorate, tanti colori: non solo fanno passare la luce di Dio, **ma danno anche colore al mondo.** (*ogni santo ha un colore diverso: danno vita, danno energia...*)
- **Sono i colori raccontati dalle Beatitudini** (vissute già da Gesù!)
- Ecco perchè diventano **augurio-proposta-invito** per voi e la vostra comunità. È l'augurio più bello che possiamo farci: **che ognuno di noi diventi luce, colore che rende più bello il vivere insieme e di conseguenza diventi dono e testimonianza per gli altri.**

Senza preoccuparci se adesso non lo siamo. Se vediamo tanti difetti in noi e negli altri. Se invece di luce vediamo molte zone di ombra o di buio, ricordiamo, come diceva San Giovanni Maria Battista Vianney che **I santi, non tutti hanno cominciato bene, ma tutti hanno finito bene.**

Don Claudio Durando

Gli incontri dell'Apostolato della Preghiera, curati da padre Andrea Brustolon, O.M.V., nel pomeriggio (generalmente il martedì) iniziano col S. Rosario, seguito dalla Santa Messa e dall'Adorazione del Santissimo Sacramento. Inoltre, il sacerdote è disponibile per il Sacramento della Riconciliazione.

In un contesto come quello attuale, caratterizzato dall'epidemia Covid, trovare un luogo di preghiera nell'autenticità dei valori cristiani e una validissima guida spirituale è davvero importante per passare attraverso la sofferenza e capire come utilizzare la nostra vita terrena per essere degni della vita eterna promessa. Io e altri fedeli abbiamo trovato tutto questo nella preghiera del martedì frequentando all'istituto Flora, la Cappella di Nostra Signora Universale che, con il suo manto, protegge il Vaticano e, attraverso il Vaticano, protegge il mondo intero. La preghiera guidata da Padre Andrea Brustolon è davvero d'intensa spiritualità e di forte utilità a comprendere come orientare positivamente il percorso da intraprendere per dare un senso profondo alla vita con consapevolezza e responsabilità. Padre Andrea Brustolon cura la Casa di Spiritualità Lanteriana di Villa Schiari a Viù e condivide il programma del ven. Pio Bruno Lanteri e cita spesso esempi di Santi e di vite vissute nelle virtù cristiane, come ad esempio la ven. Flora Manfrinati. Attraverso questi incontri si comprende il carisma della Venerabile Flora Manfrinati, che fu consigliera e formatrice di anime, nelle quali sapeva leggere fino in fondo, grazie al suo prezioso carisma.

Il momento attuale diventa difficile anche e soprattutto per il mondo giovanile, già fragile e spesso con molte criticità. Il distanziamento fisico in realtà è diventato un distanziamento sociale, tanto è vero che così viene abitualmente denominato.

L'Apostolato della Preghiera

Perché i giovani hanno bisogno delle nostre preghiere

I giovani vivono una nuova situazione di isolamento e di solitudine; l'accesso alla socialità e all'istruzione è completamente delegato all'ambiente di casa e dalla dimensione familiare quale essa sia. C'è così il rischio che vengano aumentate le disuguaglianze, infatti, non tutti i ragazzi sono forniti dei mezzi tecnologici adeguati; c'è sfiducia, indebolimento della coesione sociale, rischio di malattia e quindi aumento di ulteriori costi sociali. All'interno del mondo giovanile c'è la fascia adolescenziale, di per sé già più critica, che vive il contesto del Covid con paura, chiudendosi spesso in se stessa, a volte rifiutando di uscire di casa per un eccesso di prudenza. In tal modo si priva il giovane di tutte quelle attività e interessi, che dovrebbero coinvolgere la sua vita e renderla bella e felice.

Proprio per tutto questo, oggi, è estremamente necessario pregare per i nostri giovani!

All'istituto Flora, nella Cappella di Nostra Signora Universale, che con il suo manto protegge il Vaticano e attraverso il Vaticano protegge il mondo intero, padre Andrea Brustolon, O.M.V. ha recitato un Rosario con 50 richieste a Maria Santissima per i giovani.

I giovani sono spesso fragili e vulnerabili nell'affrontare la realtà, disperdono i doni ricevuti, sono delusi e senza speranza, sono soli, annoiati e angosciati, scoraggiati davanti ai problemi e alle difficoltà; talvolta sono condizionati da omertà, menzogna, paura; talvolta sono spavaldi, violenti e senza scrupoli; altre



volte sono sedotti dal lusso, dal denaro e si allontanano da Dio e dallo stile di vita di una persona credente. La loro anima è malata e sofferente e non si ricordano di essere figli di Dio.

- Abbiamo pregato affinché i giovani conservino l'armonia con la natura e il rispetto del creato, il gusto per l'arte e per il genio umano, il gusto del bello e del vero, del bene e del buono, per una vita felice e piena di senso profondo.

- Abbiamo pregato affinché i giovani scoprano l'amore per la propria terra, per la propria casa, per la cultura e abbiano cura di anima e spirito, aprano la loro intelligenza e il loro cuore al nostro Signore Gesù Cristo, imparando a vivere la Fede in modo bello e a dire sempre "sì" alla vita, alla verità e all'amore.

- Abbiamo pregato affinché i giovani sappiano essere generosi e non avidi di ottenere privilegi, sappiano dire "sì" a scelte decisive e impegnative e dire "no" alla negatività, alla paura e alla menzogna, a stili di vita errati e sappiano seguire l'esempio dei Santi, rifiutando bruttezza e volgarità, evitando droghe, alcol e abusi sessuali.

- Abbiamo pregato perché sappiano impegnarsi in politica con valori sani e nella società con la ricerca del bene comune, operando con solidarietà e sussidiarietà, agendo per il meglio con speranza cristiana, per cambiare evangelicamente la realtà, portando avanti buone iniziative, distanti dal male, senza individualismo egoista, ma con fiducia in Gesù e nella Sua grazia.

- Abbiamo pregato per i giovani, per la formazione della loro persona, perché siano in grado di compiere scelte responsabili.

- Abbiamo pregato per i futuri sposi, perché il loro matrimonio sia vissuto in modo fedele, nella bellezza dell'amore reciproco, vero e profondo.

- Abbiamo pregato affinché i giovani non temano a dire "sì" alle chiamate del Signore nella vita religiosa e sacerdotale, affinché sappiano vivere i valori spirituali sempre accanto ai più deboli, come i malati e disabili.

- Abbiamo pregato per i giovani disoccupati, per quelli senza prospettiva e per quelli disorientati dalla pubblicità, dall'apparenza e dall'esteriorità.

Preghiamo affinché le parrocchie, le associazioni, le realtà educative e scolastiche insegnino ai giovani, in particolare a quelli senza validi riferimenti in famiglia e nella società, ad avere radici salde.

La preghiera è amore e pregare per i nostri giovani vuol dire amarli nel modo migliore possibile.

Remo Tanghetti

Preghiera di un giovane di cuore e di anima

Signore, Tu sei prezioso per me.

Sono venuto per passare un po' di tempo con Te.

Per Te ho messo in secondo ordine le mie faccende ed intendo sottrarmi ai chissososi pensieri di questo mondo.

Depongo innanzi a Te le preoccupazioni e prendo distanza da esse.

Signore, io cerco il Tuo Volto.

Non riesco a vivere di superficialità, di politica, di bilanci, di parole incrociate, di tavole rotonde, di tuttologia, di paure per la salute fisica, di programmi televisivi falsi e volgari.

Non se ne può più. Non se ne se può più di vivere senza poesia, colore, amore e verità.

Oggi l'umanità ha un problema urgente: uscire dalle visioni a corto orizzonte e riscoprire che c'è una vita dello spirito più alta, la sola che soddisfi l'essere umano e che Tu ci indichi.

Ho capito che tutto deve cominciare dalla preghiera:

perché l'intelligenza umana è troppo corta e la volontà dell'uomo è troppo debole:

perché l'uomo che agisce senza di Te, mio Dio, non dà mai il meglio di se stesso.

Credo che Tu, Gesù Cristo, dandoci il «Padre nostro»,

ci hai voluto insegnare che la preghiera è amore.

Credo che la preghiera non ha bisogno di parole, perché l'amore non ha bisogno di parole.

Credo che si può pregare tacendo, soffrendo, lavorando,

ma il silenzio è preghiera solo se si ama, la sofferenza è preghiera solo se si ama, il lavoro è preghiera solo se si ama.

Tu mi dai un test infallibile per verificare se so pregare: la mia è vera preghiera se cresco nell'amore ...

se cresco nel distacco dal male ...

se cresco nella fedeltà alla Tua volontà, mio Dio!

Credo che impari a pregare solo chi impara a tacere davanti a Te.

Credo che impari a pregare solo chi impara a resistere al Tuo silenzio.

Credo che tutti i giorni debba chiederTi il dono della preghiera, perché chi impara a pregare impara a vivere.

«Maestro, insegnami a pregare» (Lc 11,1).

Signore, viviamo in un mondo che non ha confini. Non c'è un confine che separa i buoni dai cattivi.

Concedimi

di essere buon grano e non zizzania,

di essere dalla parte dei deboli e non in quella di chi li sfrutta, dalla parte di Abele e non di Caino;

di essere semplice e non ipocrita;

di essere umile e non arrogante;

di vivere sapendo che non so tutto e che ho tanto da imparare;

di essere disposto a pagare di persona e non a far pagare agli altri;

di correre i miei rischi e di non essere pigro e pusillanime;

di andare a lavorare nella vigna, faticando e sudando;

di custodire la mia libertà e di non vendermi al miglior offerente;

di sapere accettare la sconfitta e di non essere pronto a salire sul carro dei vincitori;

di stare accanto a Te crocifisso e non mettermi dalla parte più comoda dei Tuoi crocifissori.

Spesso mi sento deluso ed amareggiato a causa del mio prossimo.

Le persone sono irragionevoli, illogiche ed egoistiche. Aiutami ad amarle lo stesso!

Quando faccio il bene, le persone mi attribuiscono motivazioni egoistiche o di calcolo. Gesù, aiutami a fare il bene lo stesso!

L'onestà e la franchezza mi rendono vulnerabile. Dammi il Tuo fuoco perché io sia onesto e sincero lo stesso!

Ciò che ora costruisco e che mi ha richiesto anni, potrà poi essere distrutto dall'oggi al domani. Per la Tua Gloria che io costruisca lo stesso!

Tante persone povere di mezzi e talenti hanno bisogno che io le soccorra. Alcune poi mi attaccano, nonostante le abbia aiutate. Signore che io continui ad aiutarle lo stesso!

Dando al mondo il meglio di me stesso ci rimetto in salute e nel portafoglio: che io continui a darmi lo stesso e ad essere generoso!

Sarebbe così facile per me abbandonare tutto ciò che chiede fatica per fare nascere un mondo migliore!

Sarebbe così facile rinunciare ad azioni, impegni, discussioni, a tutto ciò di cui dubito dell'utilità ed efficacia nei momenti di stanchezza.

Sarebbe così facile ascoltare le voci che si dicono amiche, sagge, affettuose e che si esprimono così: "non tocca a te, goditi la via; hai già fatto fin troppo".

Sarebbe così facile cedere allo scoraggiamento ed all'amarezza e rivestirli di buone intenzioni.

Sarebbe bello vivere di rendita ed avere qualcuno a cui arrendersi. Ma non c'è nessuno a cui potersi arrendere.



Carlo Acutis,
beatificato da
Papa Francesco
il 10 ottobre 2020.

Tu, unica Parola vera e sincera, mi chiami a testimoniare ed a ricostruire una società umana degna di questo nome.

La Giovinezza non è un periodo della vita. È uno stato d'animo, un effetto della volontà, un'intensità emotiva, una vittoria del coraggio sulla timidezza, del gusto dell'avventura sull'amore della tranquillità.

Non si diventa vecchi per aver vissuto un certo numero di anni. Si diventa vecchi perché si ha disertato dal proprio ideale!

Gli anni segnano di rughe la pelle: rinunciare al proprio ideale ed ai Tuoi valori eterni segna di rughe l'anima.

Le preoccupazioni, i dubbi, i timori e le disperazioni sono i nemici che, – lentamente – ci fanno piegare verso la terra e diventare polvere, ancora prima della morte.

Essere giovane è continuare a stupirmi ed a meravigliarmi. Al termine delle mie giornate, Te le consegno e, come un bambino, Ti domando "e poi? Che sarà domani?". Con Te sfiderò gli avvenimenti, trovando gioia nel gioco della vita!

Gesù, sono ancora giovane come la mia fede, ma sono ormai vecchio per i miei dubbi e confusioni; sono ancora giovane per la mia speranza, ma tanto vecchio nei momenti di abbattimento.

Gesù, resterò giovane fino a quando resterò ricettivo a ciò che è bello, buono e grande; ricettivo ai messaggi che mi mandi tramite la natura, i Tuoi profeti e Te, Essere infinito!

Se il mio cuore venisse morso dal pessimismo e roso dal cinismo, possa Tu, mio Dio, avere pietà della mia anima di vecchio!

Tu Gesù, sei il vero modello che non delude.

Gesù benedetto, Gesù figlio di Maria,

Gesù figlio di Dio, Gesù il Crocifisso,

Gesù il Vittorioso, Gesù il Risorto.

Tu sei il nostro modello, Tu sei la nostra risposta.

Quando cado – Tu, Gesù, mi rialzi,

quando temo – Tu mi proteggi,

quando soffro – Tu mi guarisci,

quando piango – Tu, mio Gesù, mi sorridi.

Tu sei il sole che mi illumina,

la sorgente che mi disseta,

il nettare che mi nutre

e la bellezza che mi rapisce.

Tu sei il riparo dove riposo.

Da Te sgorga l'acqua che mi vivifica,

il Sangue divino che mi ringiovanisce

ed il nettare che mi rinfranca.

Oh mio caro Gesù!

Sostienimi nella mia debolezza,

soccorrimi nella mia disperazione,

consolami nell'agonia

e portami nella mia vera Patria.

Quando verrà quel giorno, possa io volgere un sorriso riconoscente al mio angelo custode e venire ai Tuoi piedi!

Guarderò il Tuo volto, quando sarai Tu ad alzarli il mento, dopo tanti miei errori di giovane vecchio.

Amen

P. Andrea Brustolon O.M.V.

**Un nuovo Amministratore Parrocchiale alla Madonna degli Angeli
L'ingresso domenica 6 settembre nella Comunità Torinese**

I Padri Camilliani nella nostra parrocchia

Madonna degli Angeli è la prima Parrocchia camilliana nell'arcidiocesi di Torino. Domenica 6 settembre abbiamo accolto, con una solenne concelebrazione, presieduta da Don Sabino Frigato, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, l'ingresso del suo nuovo Amministratore Parrocchiale, Padre Nicola Docimo, coadiuvato nel suo ministero da Padre Marco Moioli, Vice-Parroco.

Presente, con alcuni confratelli, è il Superiore Provinciale dell'Ordine, fondato da San Camillo de Lellis, Padre Bruno Nespoli.

I due giovani sacerdoti hanno il compito della cura della Pastorale giovanile camilliana, per la Provincia del nord-Italia.

"Viviamo nella gioia di questo momento – sottolinea il Superiore Padre Bruno – e portiamo con noi il carisma del fondatore: la cura di chi

è malato, povero o bisognoso di aiuto spirituale, con una prospettiva di apertura verso i giovani".

"[...] Qualcuno aveva paura che la Parrocchia venisse chiusa,

quando, a metà luglio, il nostro carissimo Don Michele (ricordato con gratitudine da tutti i Parrocchiani) ha dovuto lasciare per motivi di salute la Madonna degli Angeli dopo 14 anni – ricorda Padre Nicola, il parroco entrante, durante l'omelia – e invece non è stato così. Iniziamo da questo: dallo stupore e anche dallo smarrimento che può provocare Dio, quando entra in modo inaspettato nelle nostre vite. Cogliamo la bellezza della novità

Auguriamo a Padre Nicola e a Padre Marco di tessere nei parrocchiani relazioni di comunità sempre più forti nella preghiera, nell'Eucarestia e nella carità, come ci ha insegnato anche la nostra Venerabile Flora Manfrinati, parrocchiana esemplare della Madonna degli Angeli, quando fondò l'Opera di Nostra Signora Universale, in Via San Francesco da Paola, 42 nel 1954.

L'esempio dei nostri Santi Fondatori ci ravviva nel trasmettere agli altri il loro carisma, dono di Dio alla Chiesa Universale.



DAL LICEO ECONOMICO-SOCIALE "FLORA"

Il 14 novembre scorso alcune classi del Liceo hanno partecipato ad un'uscita didattica online, proposta dai professori di Storia e di Storia dell'arte. Abbiamo visitato virtualmente, tramite collegamento con Meet, il Monastero di Torba, non potendo farlo in presenza. Due relazioni di questo fantastico patrimonio.

Uscita Didattica virtuale al Monastero di Torba



Il Monastero di Torba, in provincia di Varese, in Lombardia, è di costruzione longobarda e fa parte di un complesso più grande chiamato Parco Archeologico di Castelseprio, che l'archeologa ci ha illustrato con video e slide.

Il primo video illustrava una panoramica dall'alto, mentre il secondo il Monastero di Torba, luoghi entrambi completamente immersi nel verde. L'archeologa ci ha brevemente spiegato la struttura del monastero: la torre, la chiesa e il corpo dell'edificio, che ospitava solamente una quindicina o poco più di monache.

Ed ecco le seguenti spiegazioni:

❶ Il monastero è stato restaurato ed inserito dal FAI (una fondazione che ha il fine di tutelare e valorizzare il patrimonio sto-

rico, artistico e paesaggistico italiano) in un progetto Unesco che comprende altre sei località in Italia, fondamentali per la storia dei Longobardi e chiamate "luoghi del potere", che si trovano a:

- ☑ **Cividale del Friuli**, con il Tempietto Longobardo;
- ☑ **Brescia**, con le chiese di S. Salvatore e S. Giulia;
- ☑ **Campello** (Umbria), con il Tempietto alle fonti del Clitunno;
- ☑ **Spoletto**, con la basilica di S. Salvatore;
- ☑ **Monte S. Angelo** (Puglia), con il santuario di S. Michele Arcangelo
- ☑ **Benevento**, con il complesso di S. Sofia.

② L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura – UNESCO – è un'agenzia delle Nazioni Unite creata con lo scopo di garantire la pace e la comprensione tra le nazioni con l'istruzione, la cultura, la comunicazione e l'informazione per promuovere "il rispetto universale per la giustizia, per lo stato di diritto, per i diritti umani e le libertà fondamentali" quali sono definite e affermate dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. E' stata fondata durante la Conferenza dei Ministri Alleati dell'Educazione – CAME –; la sua Costituzione è stata firmata il 16 novembre 1945 ed è entrata in vigore il 24 novembre 1946, dopo la ratifica da parte di venti stati.

③ scelta dei luoghi più importanti per definire le espressioni di culto longobardo, effettuata seguendo i criteri imposti dalla Convenzione del Patrimonio Mondiale, ossia:

- la tipologia, cioè monumenti o siti;
- il valore: i monumenti o siti devono esprimere la cultura della popolazione;
- la cronologia: i monumenti o siti devono appartenere al periodo di egemonia della popolazione in Italia;
- l'autenticità e l'integrità: gli archeologi studiano i reperti e verificano se hanno subito danni o modificazioni nel tempo.

④ CASTELSEPRIO - TORBA

Gli edifici principali del monastero sono la torre, la chiesa di Santa Maria foris porta e il corpo del monastero. Ma il monastero di Torba, che ha più di millecinquecento anni di storia, non è sempre stato tale. La sua storia si può dividere in tre fasi: militare, monastica e contadina.

◆ La fase militare

Nel V secolo d.C., tra il crollo dell'Impero romano d'Occidente e le invasioni barbariche, Torba era l'avamposto militare che sorgeva ai piedi della collina, sulla cui cima vi era il *castrum* di Castelseprio, affiancato dal borgo e dalla chiesa di *Santa Maria foris portas*. Questo aspetto lo si può intuire dalle feritoie presenti nella torre, anche se quest'ultima presenta delle finestre più grandi intonacate e una piccionaia che ovviamente appartengono ai secoli successivi. Un altro aspetto molto interessante è che sulle grosse pietre delle rovine delle mura, che partivano da Torba e circondavano Castelseprio, compaiono delle scritte in latino. Si tratta molto probabilmente di materiale riciclato da strutture romane preesistenti.

◆ La fase monastica

Tra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII secolo a Torba si insediarono alcune monache benedettine. Furono loro a costruire il corpo del monastero e la torre, che fino a quel momento era stata difensiva, acquistò due funzioni abbastanza particolari. Il piano inferiore fu adibito a sepolcreto, luogo dove giacevano i corpi delle monache defunte in sepolture ad arcosolio. Chi ci racconta questa storia sono gli affreschi, presenti su tutti i muri della stanza. In particolare un affresco raffigura una croce da cui pendono da un braccio l'*Alpha*, che simboleggia la nascita e dall'altro l'*Omega*, che rappresenta la morte.

Il piano superiore invece diventò un oratorio, luogo riservato alla preghiera. Anche questo locale presenta molti frammenti di affreschi, che anche in questo caso hanno aiutato a comprendere la funzione dello spazio. Nella prima immagine analizzata sono presenti tre monache senza i lineamenti del volto, con

una mano chiusa che tiene il crocifisso e l'altra aperta e sproporzionata; le dita irrealisticamente allungate evidenziano il gesto che dichiara la piena disponibilità delle monache alla fede. Le immagini sono semplici, prive di contesto e spazio e bidimensionali, probabilmente frutto della mano di un artista locale dell'VIII secolo; sono quindi l'esempio della visione occidentale della pittura prima dell'arrivo di Giotto. Diversamente le immagini conservate nella chiesa di Santa Maria foris porta sono molto più elaborate: infatti si può notare l'uso di tecniche avanzate come il panneggio, sono inserite in un contesto ben preciso e risalgono al IX. Sono testimoni, probabilmente, della mano di un artista bizantino esperto, come la scena dell'angelo che vola e il Cristo. Molto importante quest'ultimo poiché regge un rotolo di papiro con tre dita alzate che rappresentano la trinità, mentre il Cristo raffigurato a Torba tiene tra le sproporzionate mani un libro. Un'altra differenza tra gli affreschi dei due edifici sono i volti. Nel caso della torre il volto della monaca Aliberga è irrealistico: occhi troppo grandi, contorni calcati di nero, bidimensionale,...; nel caso della chiesa invece viene rappresentata la scena della *prova delle acque amare* in cui i volti di Maria e del sacerdote sono molto più elaborati e realistici.

◆ La fase contadina

Alla fine del XV secolo il monastero divenne una cascina e rimarrà tale per circa cinque secoli. Saranno i suoi secoli più bui che porteranno la struttura al degrado. Questo fino all'8 gennaio 1977 quando Giulia Maria Crespi comprò il sito con il suo patrimonio e lo donò al FAI. Il 14 giugno del 1986 il sito, dopo le restaurazioni, venne aperto al pubblico.

La mia opinione - Martina L. - su questa uscita didattica online è che sia stata sicuramente molto interessante dal punto di vista storico e artistico. Sarebbe stata tuttavia un'altra esperienza se avessi visitato il posto in presenza e forse avrei potuto comprendere meglio alcuni passaggi che obiettivamente, spiegati in videochiamata, mi sono risultati poco chiari. A parte tutto, questa uscita virtuale mi ha permesso di conoscere un luogo di cui non avevo ancora sentito parlare e che spero un giorno di poter visitare, ammirandone le bellezze storiche e artistiche da vicino.

Devo dire in primis - Chiara S. - che a me la storia e l'arte appassionano molto e che mi piace visitare monasteri, castelli, musei e siti archeologici. L'uscita didattica a distanza non mi ha lasciato ciò che speravo, avrei desiderato più approfondimenti. Devo ammettere che mi sono divertita molto a scrivere questa relazione, facendo ricerche, approfondimenti e sono così riuscita a capire e a vedere con altri occhi la bellezza di questo sito. E' come se avessi fatto un tuffo nella storia e nell'arte "fai da te".

Martina L. e Chiara S.



Carissimi allievi/e del Liceo delle Scienze Umane Economico-Sociale,
è con grande piacere che vi comunichiamo che l'Istituto ha indetto la

1° EDIZIONE del CONCORSO LETTERARIO "ORTENSIA ROLFO" Liceo delle Scienze Umane Economico-Sociale "Flora"

Possono parteciparvi tutte le classi del Liceo. Il tema di quest'anno è

"La cultura dell'impegno".

1° classificato: borsa di studio da 200€

2° classificato: borsa di studio da 150€

3° classificato: borsa di studio da 100€

La traccia è impegnativa ma molto stimolante e libera, speriamo di poter leggere presto bei lavori da parte di tutti voi. La scadenza è il 31 dicembre 2020.

TRACCIA

Nel primo editoriale della rivista "Il Politecnico", intitolato "Una nuova cultura" (29 settembre 1945), Elio Vittorini si appellava agli italiani affinché non vi fosse più una cultura con l'unico scopo di consolare nelle sofferenze, ma una cultura che proteggesse dalle sofferenze, che le combattesse e che le eliminasse. Le parole di Vittorini spingevano gli uomini di cultura fuori dalle "torri d'avorio" all'interno delle quali si erano trincerati durante la dittatura fascista e la seconda guerra mondiale, ma sono strettamente attuali ancora oggi, come monito per tutti noi.

CERCHIAMO PROTAGONISTI DI SUCCESSI LETTERARI !!! BUON LAVORO!!!

A cura del Prof. di Lettere Luca Pescarolo

Il candidato, anche in relazione alla difficile situazione contingente, presenti un elaborato di riflessione, un testo narrativo, una poesia o qualsiasi altra produzione culturale che, sulle orme di Vittorini, dimostri quale ruolo può avere la cultura anche nella nostra società contemporanea, frammentata, globalizzata, postindustriale e postmoderna, alle prese con una pandemia che, come la seconda guerra mondiale, sta mettendo in dubbio la concezione stessa di società.

Commissione di valutazione:
Professori: PESCOLO Luca,
GALLEA Marina,
MANCINELLI Martina.

Ogni giudice attribuirà 9 punti
(3 per la forma, 3 per i contenuti,
3 per l'originalità) ad ogni elaborato.
Alla fine la PRESIDE potrà aggiungere
fino a 3 punti BONUS per ogni elaborato
a sua discrezione.

Gli elaborati migliori saranno premiati e pubblicati sulla prossima edizione de "L'Albero" e verrà data anche informazione ai quotidiani cittadini.

La Venerabile Flora vi sostenga!

Stellina.
Si chiamava Stellina
e come astro silente e di modesta luce
passò tra i vivi lasciando di lei
questi ricordi.
Non era nato il sole
che già s'era levata.
Dalla fontana l'acqua,
dal forno il pane,
Svegliava al suo ritorno
tutti i suoi cari
col tintinnare del secchio,
del pane con la fragranza.
D'estate salza come un frate
piegata in due dai tanti anni,
andava a spigolare.
Gli occhietti vispi e buoni
nella sua maschera segnata dal tempo,
brillavano in mezzo a tre ciuffi d'argento
uscanti capricciosi
da un colorato fazzoletto a punta.
Il giorno era per lei, come un miracolo.
L'operar suo era sereno e svelto.
A sera nel cantone della legna,
v'erano accantucciati,
scorze, stecchi e foglie secche.
Il suo levare, andare, ritornare
faceva pensare tanto alla formica.
E come una formica silenziosa
al bacio della morte,
volle vestirsi come Santa Chiara.

Umile ancella che si presta
a limosinar le anime del mondo,
dalla sfera della sua modestia.
Pareva sognasse.
Piccola e santa come un passerotto.
Le mani, per prodigio, l'eran tornate belle
come a vent'anni, quando si fila e sogna.
Cara Stellina, mi donasti
un raggio di speranza,
nella tua quietà e luminosa vita.
Le cose piccole son le più care a Dio.
Ora scaldavi lieta verso l'amato invito
ed il tuo intreccio di mani sul cuore
diveniva, tra le lacrime,
un fiore;
un fiore senza nome,
o come il Tuo:
Stellina.



Stellina

Carissime,
ho conosciuto la cara signora Stellina quando avevo 12 anni.
Viveva con la sua famiglia, ma era come un eremita. L'ho sempre
definita una piccola santa per il suo sorriso mesto.
La sua voce era dolce come un piccolo grillo di campo.
Scrissi nei miei quadretti, molti anni fa, questa sua immagine e ho tenuto intimamente
prezioso il suo ricordo. Ho compreso che l'essere santi non costa poi tanto.
Amore e Umiltà sono la chiave per tutti.
Sereni Natale e Pace e Salute per l'anno che verrà.



Nando Busati, Aggregato di Mottatonda (Fe)

DAL CENTRO "FLORA MANFRINATI"

Scuola: comunità educante sia in presenza che in streaming

Il "CENTRO FLORA MANFRINATI", con sede a Testona di Moncalieri, offre un ventaglio di offerte formative che rispondono agli ideali che la fondatrice, la Venerabile Flora Manfrinati, aveva scelto per adempiere a quella necessità di educazione integrale, consona ad una piena formazione umana.

Nelle "Scuole all'Opera" della Venerabile Flora Manfrinati l'obiettivo primario dell'educazione integrale ben si colloca nell'ambiente scelto, la collina torinese, con la sua ricca vegetazione che incornicia il luogo in cui sorge l'edificio, che ospita la scuola primaria e la scuola secondaria di I grado. Un ambiente molto confortevole e attrezzato secondo le necessità dettate dalle innovazioni tecnologiche, in merito alle quali si sono dotate tutte le aule di lavagne luminose per assolvere alle richieste di una didattica sempre più inclusiva e adatta alle esigenze di ogni studente.

Mai si sarebbe immaginato di vivere un'esperienza drammatica come quella in corso, ma le dotazioni di cui la scuola dispone hanno permesso di avviare e assolvere alle richieste previste attualmente per condurre sia le lezioni a distanza, sia quelle in presenza, rispettando le regole dettate dai decreti ministeriali e

regionali. I ragazzi di seconda e terza media, grazie alla piattaforma google meet e classroom, possono incontrare virtualmente ogni giorno i professori e, tra slide e video, partecipare con responsabilità e attenzione agli appuntamenti quotidiani; la didattica a distanza ha lanciato loro un'importante sfida, quella di sviluppare rapidamente un comportamento responsabile e un atteggiamento aperto e positivo in grado di accogliere le nuove modalità di apprendimento, anche se la vera Scuola si realizza sempre nell'incontro con l'altro, nella presenza e nella condivisione di parole, gesti e sguardi. Si potrebbe veramente pensare ad una certa lungimiranza nel pensiero della Venerabile Manfrinati, là dove ammonisce: «... di guardare ai bisogni dell'altro ed avere "fiducia" in lui, credere in colui che vogliamo aiutare, rallegrarsi con lui dei suoi progressi [...] perché "Dio ama chi dona con gioia"».

Si respira questo clima di fiducia "virtuale" sia all'interno che all'esterno dell'edificio scolastico: l'area verde del **campetto** per le dispute sportive; il **giardino** fiorito e ricco di colori sia nei mesi primaverili - estivi sia in quelli autunnali; le **aule**, il **salone** del refettorio e, infine, la **palestra** attrezzata e adatta anche ad accogliere i momenti, purtroppo adesso sospesi, di aggregazione per le celebrazioni, per le ricorrenze scolastiche con saggi, recite e canti, il tutto nella gioia, secondo il metodo educativo di Flora che, per alleviare momenti di tensione, difficoltà, noia, consigliava di interrompere l'attività programmata per dedicarsi al canto accompagnato da elementi scenici improvvisati. Tale abitudine richiama quel motto molto antico secondo il quale proprio per educare bisognerebbe imparare a "perdere tempo". Focalizzando infatti l'attenzione sul tempo da dedicare

ai ragazzi entriamo nel vivo della disputa attuale sulla didattica in presenza e sulla DDI tanto conclamata e tanto discussa che in questo periodo di emergenza sanitaria si è rivelata sicuramente una risorsa preziosa per non perdere il contatto con i nostri ragazzi; tuttavia le loro voci ed i loro sguardi esprimono la voglia di partecipare a quel piccolo mondo che è la classe, di riappropriarsi di quei piccoli riti quotidiani che scandiscono il tempo delle lezioni e che permettono di vivere in prima persona e riconoscersi in essa come membri attivi, partecipi e responsabili della realtà scolastica.

Infine, uno fra gli elementi, che merita di essere citato nel progetto educativo della scuola, è quello riservato all'attenzione e all'ascolto delle famiglie che scelgono l'orientamento dell'Istituto per favorire una sinergia che richiama il seguente passo della "Laudato sii" di Papa Francesco: «La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere **permesso** senza prepotenza, a dire **grazie** come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità e a chiedere **scusa** quando facciamo qualcosa di male.»

Cardini dell'educazione che si ritrovano nei piccoli gesti della quotidianità, che permettono di costruire condivisione e rispetto per quanto sta intorno a noi. Il rispetto e la condivisione sono i pilastri sui quali si fonda l'offerta formativa della nostra scuola e che i ragazzi possono già sperimentare e realizzare attraverso le tematiche proposte durante le ore di educazione civica, che approfondiscono temi quali la conoscenza del dettato costituzionale, la tutela dell'ambiente e dei beni culturali e paesaggistici, la consape-

volezza di essere cittadini attivi nel proprio Paese e nel mondo.

Questo tempo di pandemia ha modificato le nostre relazioni e i nostri rapporti con l'altro; anche le nuove forme di comunicazione, attraverso la tecnologia, ci sollecitano perciò a nuove esperienze. Nella DDI, ad esempio, si è cercato di investire su una didattica il più possibile inclusiva in modo da rendere gli allievi, anche se distanti, partecipi e consapevoli della propria formazione, incentivando l'uso e l'interazione attiva attraverso gli strumenti messi a disposizione, grazie ai quali è possibile condividere contenuti e prodotti in tempi sempre più ravvicinati, per raggiungere in modo più immediato i singoli allievi.

Insomma, una scuola all'altezza dei tempi in cui la sfida si gioca proprio sul concetto di educazione a partire dalla sua etimologia, e-ducere: condurre fuori; formare gli allievi secondo questo principio, significa garantire un futuro alla società ed è in nome di una società fatta di persone consapevoli e dotate di giudizio autonomo e critico che l'Opera di Nostra Signora Universale continua la sua missione nell'ambito scolastico e non solo, con la silente presenza della sua fondatrice.

Miriam Actis Tessitore



... Dopo quattro mesi di silenzio, si ritorna, ma come ?

...Tutti in fila con mascherina da entrate separate, aspettando il proprio turno, con misurazione di temperatura (un grazie di cuore a chi ci ha donato i termoscanner) ed igienizzazione delle mani ... e via in classe! Sono veramente bravi, hanno imparato subito e, se qualcuno salta il passaggio, viene richiamato all'ordine. Ma che gioia!! Ora tra le mura della scuola riecheggiano nuovamente le squillanti vocine dei nostri allievi, il prato verde ricco di fiori reca i segni "doloranti" del passaggio gioioso dei bambini. Meglio così. Dentro poi... una "rivoluzione unica": spostamento di tavoli e armadi; misura tu che misuro io e alla fine ecco la trasformazione.

Dove c'era la sala da pranzo ora c'è un'aula che accoglie i 23 alunni della classe 5°; la classe terza si trova nell'aula musica, da dove può si può ammirare la catena delle Alpi, con la superba vetta imbiancata del Monviso; la seconda e la quarta, spaziando tra due aule, possono trasformarsi in laboratori di potenziamento, di scienze, di arte, recupero in itinere...

L'aula della prima è quella di sempre. Il primo giorno i genitori hanno avuto la possibilità di vedere, dalla grande vetrata che si affaccia sul giardino, i propri figli se-

duti nei banchi come piccoli astronauti pronti a partire per la grande avventura nel mondo della scuola!

Nella scuola secondaria la Direzione sparisce e diventa prolungamento per la classe 2°.

L'aula di informatica lascia posto ad alcuni banchi per la classe 1°.

E con grande dispiacere anche la cappella subisce trasformazioni: ora accoglie sei alunni della 3° secondaria!

Il tutto nel rispetto delle varie normative per proteggere gli alunni e trascorrere liete ore in sicurezza. Fino ad oggi 23 novembre per intercessione della Vergine Maria e di Flora ci siamo tutti! Grazie, Signore!

Gli unici penalizzati sono i ragazzi/e della 2° e 3° secondaria che con tristezza, sono costretti a stare a casa... speriamo che tornino presto per proseguire tutti insieme il loro cammino di formazione culturale, umano e cristiano tanto caro a Flora e a tutti noi.

Ecco come i nostri bambini hanno intrapreso il loro viaggio nella scuola Primaria.

Ci sono tante regole, ma i bimbi si impegnano molto a rispettarle. Se poi qualcuno, in un momento di distrazione, si dimentica di qualche norma, ecco che qualche amico, con gentilezza, glielo ricorda.

Ogni giorno si rendono conto di essere sempre più letterati, matematici, geografi, storici, scienziati, informatici, sportivi, musicisti e artisti. Stanno imparando l'inglese e anche il tedesco, sono curiosi e desiderosi di conoscere tutto.



Durante le ore di scienze hanno saputo che il 21 novembre è la Festa dell'albero, così in classe ne hanno "piantato" uno un po' particolare: l'ALBERO DELL'AMICIZIA, formato dalla sagoma di tutte le loro manine. In questo tempo, infatti, nonostante i distanziamenti e le mascherine, che coprono parte del volto, stanno scoprendo di essere amici, che si vogliono bene e che, anche nel gioco, imparano reciprocamente gli uni dagli altri.

I bambini della classe prima hanno "piantato" un albero particolare: l'ALBERO DELL'AMICIZIA, formato dalla sagoma di tutte le loro manine: in questo tempo stanno scoprendo di essere amici e che si vogliono bene.



DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA "CARLO LECCHIO"

Riflessione di FRA' LUCA BAINO per la festa del 50° anniversario della presenza delle Educatrici Apostole nella Scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" a Palera

Flora ha creduto alla promessa di Dio

Che bello fratelli e sorelle essere qui a ringraziare, a gioire, a far festa!

Non so se vi rendete conto ma siamo talmente abituati a sottolineare continuamente il negativo, a lamentarci tutto il giorno della politica, della sanità, del datore di lavoro, degli operai, che alla sera dovremmo prendere gli antidepressivi, ...e noi invece oggi abbiamo questa occasione per far festa, per dire che siamo contenti, che in tutto questo disastro di mondo e di notizie, c'è qualcosa di cui rallegrarci.

Il primo motivo per cui rallegrarci è la fedeltà di Dio a questa scuola, in questi 50 anni della sua vita.

Cos'è la scuola Carlo Lecchio di Palera dentro al mondo? Un puntolino, a cui Dio ha mantenuto la Sua fedeltà in modo che continui ad accogliere bambini, perché crescano nel Suo amore, sotto lo sguardo ed il manto di Maria Santissima, Mater Dei, che Egli ha regalato a noi come mamma.

Voi genitori per i vostri figli cosa volete? Solo il meglio e allora anche Dio Padre, nella sua infinita bontà ha pensato: "Cosa posso regalare a questi miei figli? La cosa più bella che ho: la Sua Madre! A noi ha regalato Nostra Signora Universale, come nostra mamma e ci ha messo sotto il suo manto. Chiunque è venuto in questa scuola è sotto il manto di Maria e sarà Lei che lo accompagnerà presso il Figlio suo in Paradiso.

Questa è la fedeltà di Dio all'Opera posta sotto il manto di Sua Madre e Nostra Signora Universale non si dimentica dei Suoi figli e continua ad accompagnarli tutti, anche quelli che si sono dimenticati di Lei.

Che grazia miei cari genitori hanno i vostri figli ad essere in questa scuola! Voi



state facendo loro il regalo più grande che potevate: metterli sotto il manto della Madonna. Un giorno, il più tardi possibile ovviamente, anche voi andrete in cielo e Maria continuerà a guardare i vostri figli.

Quindi il primo grazie è per questi 50 anni di fedeltà di Dio a quest'Opera; il secondo grazie sono i 50 anni di fedeltà a Dio da parte dell'uomo, di Flora *in primis* che ha creduto alla promessa, che qui sarebbe nata una Sua casa, sotto lo sguardo di Sua Madre e delle Educatrici Apostole, che hanno accolto il carisma da Dio dato alla Venerabile, in modo che, anche in mezzo a mille tribolazioni, dubbi, domande, l'Opera continui, perché la Madonna stende su questa casa il Suo manto, ferma il vento, la pioggia e il sole torna ad illuminarla.

Nella reciproca fedeltà tra Dio e l'uomo si superano numerosi ostacoli. E l'Opera

vive non solo per la fedeltà delle Direttrici, da Lina Prosa a Vittorina e adesso di Antonietta e di tutte le Sorelle presenti e precedenti, ma anche per la fedeltà di quanti da questa casa sono un tempo

ero io. E la Signorina anni dopo ancora mi rinfacciava che spesso, la notte, quando ormai stava addormentandosi, sobbalzava nel letto col pensiero: "Devo fare il programma per Luca"; infatti per me ci voleva un programma speciale, perché o si teneva impegnato lui, o io tenevo impegnati tutti gli altri.

La mia vocazione è nata nella casa di Flora, grazie proprio a queste sorelle che vedete qui, grazie a Lina Prosa e a Vittorina, che mi hanno aiutato quando ero adolescente a far discernimento, a capire che Dio mi stava chiamando. A loro sono molto grato anche perché mi hanno aiutato a capire che il Signore mi chiamava sulle vie di Francesco, pur rimanendo io legato al carisma di Flora; infatti, i miei fratelli mi chiamano "l'educatore vestito da frate", perché continuo ad aprire progetti per l'educazione, prima in Kazakistan e adesso in Russia. Ma il frutto più bello dell'Opera di Nostra Signora Universale sono le belle famiglie come le vostre che riempiono il mondo del loro amore, della loro speranza, della loro felicità, della loro gioia. Ci vogliono belle famiglie come le vostre, in cui il Signore farà sorgere probabilmente belle vocazioni.

Quindi, cari genitori, siate anche voi missionari, annunciate che avete bei figli grazie al fatto che li avete messi sotto il manto di Nostra Signora Universale. Ditelo ad altri, ditelo ad altre famiglie. Vuoi che tu figlio stia bene? Mandalo al Flora, perché lo metti sotto il manto di Maria e tuo figlio sarà al sicuro per tutta la vita. È un'assicurazione sulla vita e sull'eternità, perché Maria ci accompagna su questa terra e poi, quando la lasciamo, ci porterà con lei in Paradiso.

Allora ralleghiamoci e facciamo un bel sorriso a Dio anche sotto le mascherine, per dirGli grazie per questo dono che ci ha fatto. Amen.

Padre Luca Baino O.F.M.

(dalla registrazione senza la revisione dell'autore)

passati ed ora sono presenti con figli e nipoti. È la fedeltà al messaggio di Carità di Flora: far del bene gratifica chi lo compie, prima di chi lo riceve, perché ti fa sentire bene fare il bene.

Basta una parola gentile, un gesto premuroso per vivere con serenità in famiglia e in comunità.

"Piccola casa, grande pace (Parva domus, magna quies)" si legge ancora sul frontespizio del portoncino di ingresso alla Scuola: immaginiamo la casa di Nazareth e prendiamola come modello!

La Direttrice ha detto che forse Fra Luca è il regalo più bello che in questi anni Dio ha fatto all'Opera e, devo essere sincero, nel 1967 eravamo solo quattro bambini che la Signorina Vittorina chiamava "I cavalieri dell'Apocalisse", perché eravamo terribili e, ovviamente, come potete ben immaginare, dei quattro il più terribile

Il parroco DON ROBERTO ZOCCALLI nei suoi 17 anni di missione apostolica nella comunità di Palera ricorda così la scuola dell'infanzia CARLO LECCHIO:

Clima di famiglia sulle orme di Flora

Il 15 gennaio 2001 facevo il mio ingresso come parroco di Palera, dove ho guidato la comunità per quasi diciassette anni. Tra i primi inviti ricordo perfettamente e con particolare piacere quello della maestra Bianca. Nella Scuola Materna rimasi colpito dal clima di famiglia e dalla gioia che vi si respirava fino dall'ingresso; vicino alla porta erano presenti per stringere la mano al nuovo parroco, le maestre, il personale ed alcuni bambini.

Tanti furono, poi, gli appuntamenti annuali che facevano percepire il forte legame tra la Scuola e la Parrocchia. Ne ricordo tre, in particolare.

Il primo appuntamento tradizionale era all'inizio dell'anno scolastico, in ottobre. Nei primi anni consisteva nella celebrazione della Santa Messa, poi sostituito da un breve, ma ben curato, momento di preghiera, forse più adatto per i bimbi. Un po' per volta questa ricorrenza è anche diventata la festa dei nonni, che hanno quel compito preziosissimo di aiutare i genitori a "custodire" i nipotini, proprio come gli Angeli Custodi. E poi, diciamo con franchezza, tante volte sono proprio i nonni a trasmettere ai nipoti la ricchezza della fede!

Un'altra occasione speciale era il mese di maggio, con il rosario recitato dai bambini nel giardino della Scuola. Un po' per volta quella coroncina, formata da tanti cartoncini colorati, si trasformava in cinque fiori da regalare a Maria. Non solo i genitori e i nonni dei bambini erano coinvolti nella preghiera, ma l'intera borgata. Appuntamenti sempre partecipatissimi. Che bello vedere i più piccoli, nella loro semplicità, aiutare i grandi a pregare!

Una novità forse è stata, poi, la celebrazione della Domenica delle Palme. Ricor-



do che un giorno chiesi alla direttrice: "E se iniziassimo la processione delle Palme proprio dal vostro giardino, alle porte della Borgata?". Entusiasta fu la risposta della carissima signorina Vittorina Gallo, che prematuramente ci ha lasciati, per continuare a pregare per noi dal Cielo. E così iniziò una nuova abitudine. Davvero emozionante vedere tutte quelle giovani famiglie che accompagnavano i bambini con in mano i ramoscelli d'ulivo! Dopo la benedizione ci si recava in chiesa per la celebrazione della Santa Messa e al momento del segno di pace proprio i bambini distribuivano ai presenti l'augurio della pace attraverso un piccolo disegno, realizzato nei giorni precedenti.

Tanti altri erano gli appuntamenti che legavano la Scuola alla vita della Parrocchia. Quanti Paleresi sono cresciuti proprio con lo stile educativo trasmesso dalla famiglia della Venerabile Flora. Nonni, genitori e ora i loro figlioletti. La Scuola Materna è davvero la porta di ingresso nella comunità parrocchiale e un punto di riferimento non solo per la borgata.

Flora Manfrinati continua, così, la sua opera di evangelizzazione. In particolare, vorrei terminare questa mia testimonianza con quell'espressione della Venerabile: "Il mondo è la mia patria e tutti sono miei fratelli". Queste parole dobbiamo farle nostre e viverle ogni giorno.

Educare significa aprire gli orizzonti e non chiuderli in piccoli recinti, Flora, senza grande istruzione, lo aveva capito e ne aveva fatto uno stile di vita. Non ci sono quelli di dentro e quelli di fuori, i ricchi e i poveri, prima gli Italiani e poi tutti gli altri... "Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti", diceva Papa Francesco davanti a Piazza San Pietro vuota quel venerdì che ci ha tenuti tutti incollati alla TV durante la pandemia. Sì, proprio il Covid 19, che apparentemente ci ha diviso (il famoso "distanziamento sociale"), ci ha rivelato che l'unica arma per sconfiggere il grande virus di oggi ("l'egoismo indifferente") è restare uniti e sentirsi tutti responsabili gli uni degli altri.

Questo è l'obiettivo dell'educazione sco-

lastica che aveva nel cuore Flora e che oggi le Educatrici Apostole continuano a trasmettere con pazienza e perseveranza nelle aule scolastiche e, soprattutto, in quella gioiosa accoglienza che le caratterizza, quando i genitori portano ogni giorno a scuola il loro tesoro più prezioso. Un insegnamento che non è solo apprendimento di nozioni, ma di valori autentici per la vita; alcuni sembra siano passati di moda, ma sono quelli che, se davvero saremo capaci di recuperare, educaeranno i piccoli di oggi ad essere i grandi di domani, protagonisti della globalizzazione dell'amore, dove non solo l'economia e la tecnologia sono importanti, ma quella cultura che ci fa riscoprire veramente fratelli. E il mondo allora sarà decisamente migliore, come ci insegna Papa Francesco: "Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri ego sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli".

Don Roberto Zoccalli



*I ricordi di Maria Aghemo vissuta ai tempi in cui
la Venerabile Flora frequentava Palera*

Cinquant'anni dopo

Chi arriva alla Borgata Palera, attraversando il ponte sulla ferrovia, nota subito una costruzione di notevoli dimensioni con una torretta sul tetto; è la casa di campagna che il signor LECCHIO abitava d'estate nel lontano 1800 e che lasciò al Cottolengo, perchè ne facesse un'opera caritativa a beneficio dei Paleresi.

Dopo la morte di Carlo Lecchio (1898) e di sua moglie Anna Gariglio, la casa fu affittata e lasciata cadere in degrado. Soltanto nel 1936, per iniziativa della **Venerabile Flora Manfrinati** - ispirata della Madonna - fu rimessa in ordine e allestita per aprire una SCUOLA MATERNA, affidata alle suore del Cottolengo. FLORA aveva provveduto a tutto: dai piccoli banchi laccati in celeste (cosa rara a quei tempi), alle attrezzature e ai mobili per l'esigua comunità religiosa fino all'arredo della Cappella, dove era riuscita ad ottenere il Tabernacolo di sicurezza ed anche alle provviste di pasta e riso ecc. per i primi tempi.

Le tre suore fecero un gran bene ai bambini ed alla popolazione con la loro presenza attiva, condividendone gioie e dolori. Subito dopo l'apertura della scuola, Flora, benché priva di qualunque funzione ufficiale, continuò a frequentare Palera imperturbabile, secondo il suo motto: "**Lavora nel campo e sparisci nell'ombra**". Arrivava da Moncalieri con la sua bicicletta e aveva sempre nuove iniziative da proporre: seguiva le bambine e le ragazze dell'Azione Cattolica, visitava i malati, organizzava i turni per la pulizia della chiesa, ecc. Si potrebbe dire che era la **sentinella** che vegliava sulla borgata.

Durante la guerra 1940-45, ottenne dalle suore di poter occupare una parte della casa per un gruppo di educande, sfollate da Torino insieme ad alcune suore Missionarie della Consolata e Flora viveva con loro.

Nel **1970** i superiori del Cottolengo, per il calo di vocazioni, ritirarono le suore dalla Scuola Materna.

Il parroco don **Secondino Micca**, per ottemperare alle disposizioni testamentarie di Carlo Lecchio, affinché l'opera continuasse, contattò ben 14 congregazioni religiose con esito negativo. In ultimo si rivolse alla piccola famiglia religiosa fondata da FLORA vent'anni prima. Le Educatrici Apostole tornarono - per le vie inspiegabili di Dio - ad operare in quella casa, che era costata a Flora tanti sacrifici, incomprensioni e umiliazioni.

La Direttrice **Lina Prosa** si occupò subito della scuola, rinnovando i locali. Inviò e sostenne le prime maestre che furono **Vittorina** e **Bianca**, che adottarono metodi nuovi ed uno stile educativo giovane.

Sono passati 50 anni!!! Flora, volata in cielo nel 1954, ha visto dall'oblò del paradiso la continuazione della sua opera della quale, nell'umiltà, era stata strumento nelle mani di Dio.

Anche la cara maestra Vittorina diventata in seguito **Direttrice** dell'opera di Nostra Signora Universale, ha già ricevuto il suo "**lasciapassare**" per l'eternità.

La maestra Bianca è sempre al suo posto in piena attività. In questa **casa-scuola**, dove tutto quello che si fa **viene impastato con l'amore per il Signore**, quante generazioni di bambini sono passate sotto l'occhio vigile delle maestre, superando le difficoltà e accogliendole sempre con il sorriso; perché tutto è dono di Dio! Quando si lavora soltanto per **LUI** ogni cosa diventa preziosa nel grande tesoro spirituale della Chiesa.

Il Signor **Lecchio**, che in vita non ebbe figli, di lassù guarderà compiaciuto alla sua casa piena di bambini, quasi sua inaspettata, postuma generazione.

Maria Aghemo
(Storico di Palera)

Presentiamo anche le testimonianze di alcuni "bambini" che hanno frequentato la scuola materna ed ora hanno già iscritto i loro figli e non si dimenticano delle "radici"

Ho frequentato la scuola Carlo Lecchio nel 1970, ... ho costruito qui le basi non solo per il mio lavoro, ma per la mia stessa vita: qui ho imparato a stare nel gruppo, ad ascoltare, ad usare la testa, ad aiutarsi a vicenda e volersi bene.

Perciò quando è nato Mattia, non vedevo l'ora di cominciare a portarlo qui: abbiamo iniziato a due anni nella Sezione "Primavera", poi nella Scuola dell'Infanzia. Ora siamo a Testona, in seconda elementare, dove si cresce sempre con i valori ed il metodo educativo di Flora. A questa scuola il nostro grazie riconoscente!

Massimo Ceresole

Io sono la mamma di Sofia e di Lucia, di 26 e 23 anni, che negli anni 2000 hanno frequentato questa scuola: sei anni con tanti bellissimi ricordi di gioco, divertimento e anche di preghiera. Ricordo con piacere tutte le feste che l'asilo organizzava, feste comunitarie, feste della musica, feste di fine anno, come la partecipazione al Carnevale di Moncalieri con la collaborazione anche dei genitori e la realizzazione del "Castello dell'amicizia", della "Salute su due ruote" e di "Bosco di puffi"



landia"... Dietro a tutte queste feste c'era l'impegno, il lavoro delle maestre e di tutti i bambini, che col gioco hanno imparato a disegnare, a creare, ad usare la loro testa, a stare con gli altri, a confrontarsi, a condividere, a gioire per una vittoria ma anche a non piangere per una sconfitta. Tutti valori che, sotto tanti aspetti, si ripercuotono sulla vita quotidiana oggi. La scuola materna è stata un grande supporto per noi genitori che lavoriamo, sapendo che i bambini stanno in un ambiente sereno,

In questo cinquantesimo anniversario io voglio ringraziare le maestre per la pazienza, l'affetto e la cura che da sempre dedicano ai nostri bambini, gli uomini di domani.

Siamo i genitori di Vittoria ed abbiamo pensato per trovare questa scuola, ma ne valeva la pena! Grazie alle Educatrici Apostole, alla Maestra Marianna che, per la crescita insperata di Vittoria, molto timida e chiusa, alla conclusione del percorso dei tre anni, ha espresso tutta la sua soddisfazione di essere "maestra dell'Infanzia". Ringraziamo tutti per aver conseguito, con la nostra piccole, tali risultati. Oggi siamo a Testona, anche noi alla scuola Primaria e continua "a valerne la pena".

P.S. Per le difficoltà incontrate nel reperire la "Carlo Lecchio" chiediamo alla Direzione un po' di pubblicità logistica

Mamma Laguzzi

Da bambino ho frequentato questa scuola nel '76, poi la vita mi ha portato a trasferirmi a Torino, dove vivo con la mia famiglia, per cui non ho potuto iscrivere i miei figli alla "Carlo Lecchio". Tuttavia quando veniamo a trovare i nonni, che vi abitano vicino, passiamo sempre a guardare "dove papà, bambino, ha frequentato la scuola materna".

Così oggi, quando ho saputo di questa ricorrenza non potevo mancare, ed ho portato anche mia figlia, perché di persona conosca questo luogo di cui ho tanto parlato e delle maestre, il cui insegnamento porto con me nel tempo.

Dario Ferrero

13 NOVEMBRE: giornata della gentilezza. Mai come in questo momento abbiamo tutti bisogno di riscoprire e coltivare quella che Marco Aurelio, filosofo e imperatore romano, definiva "la gioia dell'umanità": la gentilezza.

La gentilezza ...

La gentilezza migliora la vita, la rende più dolce per tutti.

Abbiamo bisogno di gentilezza, come di un antibiotico, per curare una malattia contagiosa: il rancore, che sta inondando la nostra vita quotidiana: tra vicini di casa, nel traffico stradale, nelle riunioni in cui il confronto tra opinioni diverse degenera in aggressione verbale.

La gentilezza è quella leggera ma potentissima forza che fa la differenza nelle nostre relazioni in famiglia, tra gli amici, con le persone che diciamo di amare.

La gentilezza, come ha detto Goethe: **"È una catena che tiene uniti gli uomini"**, ingrediente essenziale per unire le persone, per vivere meglio con se stessi e con gli altri.

Dovremmo riflettere sul potere della gentilezza, su quante cose può cambiare, in meglio, nella nostra vita e in quella di chi ci circonda.



Secondo recenti studi la gentilezza migliora l'umore, l'empatia, le relazioni umane, e perfino la salute. Quando bevete il caffè al bar o quando uscite da un negozio per una commissione, ricordatevi di pronunciare sempre la parola magica: GRAZIE! E rispondere PREGO, se qualcuno a sua volta vi ringrazia.

Nelle nostre case, secondo una ricerca dell'associazione Gentietude che promuove uno stile di vita fondato sulle buone maniere, in quasi la metà delle famiglie italiane sono state rimosse le parole **gentili**. A rimetterle in campo ci ha dovuto pensare **Papa Francesco**: GRAZIE, PERMESSO, SCUSA.

Tre vocaboli che non siamo più abituati a pronunciare, quando chiediamo ad esempio un'informazione in strada, quando spintoniamo qualcuno per la fretta di raggiungere un luogo, quando interrompiamo chi sta provando a parlarci, quando ci viene offerto qualcosa,...Allora confidiamo nei cittadini del domani, i **nostri bambini**, per far tornare in auge queste paroline magiche, che hanno riscoperto attraverso la storiella " la FATA della GENTILEZZA ".



Concorso internazionale di disegno

"Piccoli artisti del Natale"

la scuola dell'infanzia CARLO LECCHIO ha partecipato al concorso internazionale promosso dal Santuario di Gesu' Bambino di Praga - Arenzano Genova.

Tema "LA NASCITA DI GESU'"

I bambini, stimolati attraverso video, racconti, illustrazioni, momenti di preghiera, con tecniche diverse, tanto entusiasmo e tanto impegno hanno liberato la loro creatività e realizzato autentici capolavori per la loro età (tre/cinque anni). Entro Natale sapremo la valutazione della giuria del Santuario.

La prima valutazione, però, è stata fatta dalle famiglie, che hanno espresso con stupore il loro apprezzamento.



VIENI A CONOSCERCI
 OPEN DAY
 Venerdì 16 Ottobre dalle 8,30 - 11,00 • Venerdì 30 Ottobre dalle 9,00 - 12,00
 Mercoledì 4 Novembre dalle 8,30 - 11,00 • Martedì 17 Novembre dalle 7,30 - 10,00
 Venerdì 11 Dicembre dalle 8,30 - 10,30 • Mercoledì 13 Gennaio 2021 dalle 8,30 - 10,30

FLORA
 scuole all'opera
 tel. 011 64 70 856

"CARLO LECCHIO" Via S. Ambrogio, 2 - Palera - Moncalieri (To) - carlolecchio@hotmail.it

Festa degli amici e degli aggregati - 15 novembre 2020

Carissimo Don Fernando, Carissimi Amici e Aggregati tutti, prima di tutto un grazie per la cura che avete per la casa di Flora: interceda Lei per voi copiose grazie e vi difenda da ogni pericolo.

È bello ritrovarci per condividere in unità di spirito la Parola del Signore alla luce anche della Venerabile Flora, nostra guida nel cammino verso LUI.

Siamo nella 33ma domenica del tempo ordinario e Gesù ci presenta la parabola dei talenti.

È commovente pensare che Iddio ci crea e, come Padre buono, ci arricchisce di talenti perché, fruttificandoli con responsabilità nel servizio delicato e previdente ai nostri fratelli, facciamo brillare sempre più in noi la Sua Immagine.

Flora ha dettato un bozzetto teatrale sulla parabola dei talenti, realizzato sotto la sua guida da noi bambine nel 1950.

Ve ne illustro una parte:

5 bambine fanno ricreazione nel giardino di Maria di Nazareth. Alla venuta del piccolo Gesù, questi propone un gioco: siamo in 6, prendiamo 6 vie e ciò che troviamo sul nostro cammino lo porteremo qui.

Al ritorno, c'è chi ha trovato un talento,

chi due, tre, quattro o cinque e Gesù ... la croce, che Egli definisce sua moneta, sua compagna... l'Angelo che Gli è accanto illustra le sofferenze della Sua passione e della Sua morte, attraverso la quale farà "germogliare - dice - i talenti che avrete trovato, se voi saprete custodirli e farli fruttare". Poi l'angelo spiega il valore dei talenti.

Riporto quanto Flora ha dettato:

> *Io ne ho uno; quanto vale questo talento?*

Angelo: vale quando le tue forze per poterlo far fruttare, più lo saprai far rendere, più frutto darai al Signore. Lavorerai per uno, renderai per uno e avrai dato tutto a Dio.

> *Io ne ho due e allora?*

Angelo: E allora vuol dire che Gesù ha misurato le tue forze e ha visto che con la buona volontà due talenti puoi far lavorare, farli rendere secondo la volontà divina se saprai abbandonare la tua miseria umana.

> *E io che ne ho tre?*

Angelo: Tu devi già dare uno sguardo al fratello che ne ha uno, per veder con quale amore cerca di far fruttare il suo uno e tu, che ne hai tre, quale frutto devi dare? Se non altro almeno il frutto della corrispondenza.

> *Io ne ho quattro e ho timore: se non so farli fruttare che dirà Gesù?*

Angelo: I tuoi talenti sono come una pianta, dalla quale il Signore attende tanti rami quant'è il valore dei tuoi talenti. Qui le virtù sono già tutte comprese: da te dipende non lasciarti impadronire da un difetto, che sarebbe nocivo all'albero dei tuoi talenti; se quattro tu ne hai, per quattro devi rendere e se questo non farai, non è perché non sai fare, è perché non vorrai fare, poiché Dio a te ha misurato le forze.

> *(si inginocchia): Angelo del Signore, che devo fare? Io che ne ho cinque, che responsabilità ho?*

Angelo: nessuna e tutte; nessuna, perché se ne hai cinque è perché la tua forza, la tua capacità, la tua intelligenza vale per cinque. Tutte, perché devi rispondere:

1. Come hai amato Gesù
2. Come Lo hai fatto amare
3. Come hai meditato la Sua Incarnazione, Passione e Morte
4. Come ti sei servita dei sette doni che attraverso la Sua Redenzione tu hai avuto dallo Spirito Santo
5. Come hai esplicito la tua vocazione, qualunque essa sia; l'albero che deve dare il frutto dei tuoi talenti in quale terreno l'hai coltivato? In quello dell'amore o in quello dell'indifferenza? E quali sono i frutti che vorresti dare o che hai dato?

Cinque talenti è la moneta massima che il Cielo poteva affidarti; se li spenderai per il Redentore sarai redenta, se li spenderai per il mondo sei destinata a perire: medita questo.

Ora averne uno o averne cinque poco importa; ciò che conta è saperli far fruttare ai piedi della Croce e da que-

sta attendere con abbandono in Dio il frutto per proseguire la via tracciata con il bene e raggiungere la meta che è la Croce, dalla quale potrai avere il frutto della vita eterna.

Non ti interessare del più che vorresti dare, ma solo di quello che hai dato e potrai dare e dare sempre con abbandono in Dio

Tutte: O Angelo Maestro, noi ti ringraziamo del tuo insegnamento. Ottienici da Dio la forza per essere fedeli. Ottienici quella luce che emana dalla Croce per non errare nel cammino della vita.

Angelo: andate, o figlie, e non esitate a far fruttare i talenti che Iddio vi ha dato; andate, fateli fruttare nel tempo, perché non arriverete a Lui a tempo, se tempo perderete.

Credo che, nella semplicità e profondità dell'esposizione, tutti abbiamo capito quale responsabilità abbiamo sia come persone, sia come cristiani.

Flora ci aiuti ad amare Colui che Lei ha amato, nel prossimo, quotidianamente ... per essere felici veramente!

La Direttrice I. A. Faoro



Emanuela C., mamma di due nostre ex allieve del Liceo delle Scienze Umane Economico-Sociale e corista del "CORO VITTO": questa è la sua storia.

Dal buio alla luce grazie a Flora

La mattina del 27 febbraio 2020 mentre tutti i TG dicono che nel mondo si sta diffondendo un brutto virus influenzale, sento anch'io addosso i sintomi dell'influenza. Le mie figlie sono a casa sotto esami universitari, mio marito è al lavoro ed io torno nel letto, ho anche un po' di febbre, non molto alta ma preferisco stare sotto le coperte anche perché non devo andare al lavoro. Le scuole sono chiuse per il ponte di carnevale.

Passo così nel letto la mia giornata e quando verso sera mi alzo, ho un mancamento e svengo. Sento le mie figlie urlare disperate e mio marito chiama il 118. "È il COVID" penso. E invece no. Mi portano in terapia intensiva al Santa Croce di Moncalieri e, nonostante le difficoltà, trovano un posto anche se non c'è.

E da lì il buio del coma.

La diagnosi arriva il giorno dopo. Si tratta di una forma di Meningite acuta (Porpora Meningococcica). Un virus letale che colpisce maggiormente i neonati e che non lascia scampo.

Mani e piedi non ricevono abbastanza sangue e mentre io continuo a dormire, iniziano le amputazioni:

prima le dita di entrambi i piedi e poi due dita delle mani.

A casa la mia famiglia è disperata ma io non lo so, le mie ragazze sentono telefonicamente le Sorelle Unite nella fede di Flora e, insieme, iniziano a pregare la Venerabile ogni giorno. Tutti i giorni. Per mesi.

Ed io un bel giorno mi sveglio ed esco dal coma...non capisco cosa mi è successo,



perché sono al CTO di Torino e non al Santa Croce, la mia famiglia non c'è e non riesco a parlare né a muovermi. Intorno a me il tempo passa lento, poi finalmente riesco a sentire al telefono i miei familiari e i medici mi raccontano cosa mi è successo.

Sola nella stanza dell'ospedale provo a recitare il Padre Nostro e l'Ave Maria, ma non li ricordo... una cosa mi viene da dire:

"Flora Aiutami Tu."

Queste tre parole ripetute costantemente durante le mie tristi giornate mi aiutano.

Mi tolgono il sondino dal naso e inizio a mangiare, mi tolgono la tracheotomia e riesco a parlare.

"Flora Aiutami Ancora."

Dopo sei mesi di CTO mi alzo in piedi sostenuta. I medici non se lo spiegano, la mia famiglia è incredula.

Ora ricordo il Padre Nostro, l'Ave Maria e la preghiera di Flora.

Ho trovato una forza misteriosa in me che mi ha fatto reagire portandomi sempre di più a dei miglioramenti e di conseguenza sono stata trasferita al San Camillo, un presidio sanitario fisioterapico.

Sabato 10 ottobre dalla Cappella in via San Francesco da Paola si è tenuto il Santo Rosario seguito dalla Santa Messa trasmesso da radio Maria. Dal letto della

mia camera l'ho seguito tutto ed è stata una forte emozione riconoscere le voci a me Amiche delle Sorelle di fede di Flora e dei canti eseguiti dal Coro di Vitto, di cui mio marito ed io facciamo parte.

"Flora non mi lasciare adesso. Ti prego non lo fare."

E, da buona Amica, Flora non mi lascia la mano. Mi alzo, cammino con il girello, mi lavo da sola, ma soprattutto faccio le scale.

E, dopo otto mesi da quando tutto ha avuto inizio, torno a casa da mio marito, dalle mie figlie, da mia mamma, dai miei suoceri e da tutti quelli che mi vogliono bene.

Grazie Flora

12 agosto 2020

Partiamo in cinque persone dall'Istituto Flora con due macchine (causa Covid) per recarci a Rapallo (Ge) per un rito funebre e motivi di lavoro.

Come al solito una preghiera all'Angelo Custode, che ci accompagni, e alla nostra Flora perché ci protegga.

A Genova la seconda macchina sbaglia l'entrata in autostrada e quindi ci troviamo separati.

La prima macchina viaggia su una sola corsia, perché quella di sinistra è occupata dai lavori in corso.

All'altezza di Santo Stefano, una cisterna non frena in tempo, coinvolgendo quattro automobili prima di noi.

Paolo, che guida la macchina, si accorge del disastro imminente e si sposta sulla corsia vuota, ma questa manovra non basta ad evitare l'impatto, così veniamo anche noi coinvolti nel tamponamento.

Intervento dei vigili del fuoco, delle ambulanze, della polizia. L'auto prima della nostra è diventata un cartoccio, i vigili del fuoco riescono ad estrarre i passeggeri tra i quali un bambino, che viene

Non sono ancora potuta andare ad abbracciare le "sorelle", perché la pandemia del coronavirus ha bloccato tutto e tutti, ma sarà la prima cosa che ho promesso a me stessa di fare appena si potrà uscire, per pregare insieme sulla tomba di Flora. In molti hanno pregato la Venerabile e Lei ha ascoltato le nostre preghiere, ha dato a tutti noi la forza per andare avanti ed ha asciugato le nostre lacrime.

"O Flora continua ad aiutarmi ancora e non lasciare la mia mano."

GRAZIE, FLORA!!!!

Emanuela C.

trasportato con l'elicottero al Gaslini di Genova. La nostra bella pressoché nuova è da rottamare.

Flora è intervenuta: Paolo e Luigina se la cavano con qualche contusione, Cristina invece viene trasportata incosciente al Pronto Soccorso di Lavagna, dove vi rimane per un giorno (trauma cranico e una vertebra rotta); il giorno dopo, effettuati tutti i controlli, può ritornare a Torino insieme agli altri.

Flora, invocata, è veramente intervenuta. Poteva essere anche per noi un disastro. Solo dopo abbiamo realizzato che lo sbaglio nell'entrata in autostrada della seconda macchina è stata una Provvidenza del Signore, perché poteva toccare a loro quello che è successo alla macchina "cartoccio" dietro alla nostra.

La preghiera **FLORA AIUTACI ANCORA**, ripetuta chissà quante volte dentro di noi, ha ottenuto veramente dal buon Dio, per intercessione di Flora, un miracolo. Che Flora ci assista sempre. Un grazie enorme a Flora.

Paolo, Piero, Antonietta, Luigina, Cristina

È tornato alla Casa del Padre il 10 ottobre u.s.

Padre Emanuele Battagliotti O.F.M., umile presenza, che ha saputo donare all'Opera di Nostra Signora Universale una preziosa collaborazione:

- come sacerdote
- come insegnante di matematica a Torino nella Scuola Magistrale, a Testona, quando i ragazzi delle Medie andavano a dare gli esami da privatisti
- come "fratello" dell'Opera sempre disponibile nella sua apertura francescana
- come persona a cui chiedere consigli e pareri illuminati
- come predicatore di Esercizi Spirituali

Nel congedarci da lui e ringraziarlo per quanto ha seminato nell'Opera di Flora, vogliamo ricordarlo allegro ma molto profondo, pacato ma sempre combattivo, umile ma fortemente determinato, vero figlio di san Francesco, capace di essere strumento di pace, quanto di giustizia e di perdono. Ha saputo vivere costantemente le parole della preghiera:

"...fa' ch' io non cerchi tanto di essere compreso, quanto di comprendere, di essere amato, quanto di amare. Poiché: si è dando, che si riceve, perdonando, che si è perdonati"

Riportiamo la preghiera dei suoi confratelli frati durante il Santo Rosario: Ottobre 2020

Viviamo questo momento, come direbbe Francesco, con fede e nella fraternità, riconsegnando a Dio ciò che Padre Emanuele ha fatto.

Oggi Padre Emanuele è ritornato alla Casa del Padre. Noi frati, insieme a tutti voi, ci siamo riuniti per pregare, per salutarlo e ringraziarlo per il suo vissuto, il suo esempio, il suo servizio nell'ordine francescano e nella Chiesa. La Fede pasquale, che ha vissuto e celebrato quando era in mezzo a noi, sostenga ora la nostra speranza nella risurrezione.



1° mistero

9 gennaio 1927 – Giorgio Battagliotti viene alla luce da Gabriele e Nadia e il 16 gennaio nasce dall'acqua del Battesimo. Signore, guarda con misericordia il nostro fratello Emanuele; con il Battesimo è diventato nuova creatura ed è stato rivestito di Cristo.

La veste bianca, consegnata nel Battesimo, come segno della nuova vita di figlio, Ti viene ora restituita, perché Emanuele vive il suo essere figlio in pienezza, per la vita eterna.

2° mistero

14 luglio 1943 – Giorgio abbraccia la vita francescana, veste l'abito dei frati minori ed ha un nome nuovo: Fra' Emanuele.

Signore, guarda con misericordia il nostro fratello Emanuele; ricevendo l'abito



di San Francesco, fatto a forma di croce, segno della sua consacrazione e vincolo di amore alla povertà, ha confermato la vita nuova iniziata col Battesimo. Ti viene restituito, perché ora, Emanuele, vive in pienezza la Sua Consacrazione per la vita eterna.

3° mistero

4 ottobre 1948. Nella solennità del nostro Padre San Francesco, Fra' Emanuele si consacra definitivamente al Signore, emettendo la professione solenne.

Signore, guarda con misericordia il nostro fratello Emanuele: professando la regola nell'Ordine dei Frati Minori, compendio e midollo del Vangelo, Via della Perfezione e Chiave del Paradiso, si è impegnato a vivere la perfetta carità.

Ti viene restituito, perché ora, Emanuele, vive nella pienezza dell'amore, quell'amore che in vita ha testimoniato con gioia ardente.

4° mistero

8 luglio 1951 – Fra' Emanuele viene ordinato Sacerdote. Egli ha speso la vita a servizio dei fratelli e, finché la salute glielo ha permesso, ha celebrato ogni giorno l'Eucarestia, spezzando il pane sulla mensa dell'altare e ha dato a tanti la possibilità di incontrare il Signore.

La stola, segno del Sacerdozio, ti viene



Amici che hanno lasciato la terra per il cielo



restituita ora che Fra' Emanuele partecipa all'eterno banchetto del Cielo.

5° mistero

10 ottobre 2020 – all'alba di un nuovo giorno, Fra' Emanuele restituisce la vita a Dio. Nella sua vita consacrata, Fra' Emanuele ha ricoperto diversi incarichi: Rettore, Insegnante del Seminario, Guardiano, Economo, Definitore e Ministro Provinciale della Provincia Piemontese in vari conventi ed è stato luce per i numerosi frati e laici che ha incontrato sul suo cammino.

Questa luce viene ora restituita a Te, che Sei la nostra Luce.

Abbiamo percorso e rievocato alcune importanti tappe della vita del nostro fratello, Padre Emanuele.

Mi piace ricordare anche che il giorno in cui il Signore ha chiamato Padre Emanuele a Sé, a Mantova, nel nostro ordine, c'è stata la professione solenne di un giovane frate. Sembra una coincidenza, ma credo che il Signore parli anche attraverso le coincidenze, come se nell'Ordine ci sia stato il passaggio del testimone.

Preghiamo per Padre Emanuele e per tutti noi frati, perché possiamo essere sempre fedeli alla nostra vocazione e missione.

P. Raffaele Casiraghi

Negri architetto Domenico e Rolfo Ortensia,

... nostri cari aggregati, hanno fatto con noi un lungo percorso di reciproco affetto.

Scrivete l'architetto nelle sue note biografiche (quando ormai è in pensione, come la moglie): "Ora non ci restano che i ricordi del passato, tra cui sfilano pure i molti amici, italiani, europei, del Qatar, con i quali, trovandoci insieme o spesso parlando al telefono, ci viene alleviato il peso della vecchia età, benché un grandissimo conforto lo riceviamo quotidianamente dalle Sorelle dell'Opera di Nostra Signora Universale, che, con amorevole, capillare assistenza, ci sollevano da ogni fatica e preoccupazione e soprattutto ci danno certezza che non saremo mai soli, come avessimo delle figlie!!".

Ortensia e Domenico sono stati esempio di intelligente operosità, in una naturale semplicità. L'architetto Domenico ha trasfuso creatività ed originalità nei suoi svariati progetti di ville familiari nella nostra Torino e all'estero, in Spagna, in Oriente, nel Qatar, dove ha sviluppato la sua professione per trent'anni, impegnandosi in imponenti costruzioni richieste da Emiri, Sceicchi, ecc....

Ha ottenuto il riconoscimento di prestigiose autorità, ricevendo anche l'onorificenza dell'Ordine della Stella della Solidarietà, consegnatagli dall'allora Pre-



sidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per la sua lunga e onesta attività nel Paese e per il supporto mai negato ai connazionali.

La carissima nostra Aggregata Ortensia era già nostra affezionata Amica prima che sposasse l'architetto Negri nel 1963, matrimonio celebrato nella nostra Cappella. Donna elegante, signorile di tratto, seminò saggezza amorosa; attenta nella sua professione, conduceva la Segreteria della Direzione Sanitaria della FIAT, che allora era una struttura molto importante e totalmente separata da quella nazionale, in quanto a servizio del personale Fiat che, solamente a Torino, contava circa 30.000 persone. A lei si rivolgevano ovviamente anche alti Funzionari e Direttori, che ella conosceva molto bene, compreso il notissimo Professor Valletta. Nella sua complessa funzione ha promosso un forte senso di solidarietà e sostegno anche delle fasce più deboli dei lavoratori.

Quanti ricordi di avvenimenti da lei narrati in un clima familiare!

Cara Ortensia, per il tuo esempio ancora oggi sei particolarmente viva nel nostro cuore.

La nostra preghiera di gratitudine venga presentata al Padre dalla nostra cara Flora, ora che condividete con Lei la serenità eterna.

Grazie!!

Il 13 maggio 2020 il Signore ha chiamato a sé la prof.ssa Silvia Noto, amica e sostenitrice, insieme al marito Paolo Negri, nipote della Direttrice Lina Prosa, dell'Opera di Nostra Signora Universale.

Un riferimento costante

Aveva 93 anni, era una donna molto in gamba, indipendente e capace di amore profondo.

La sua intelligenza l'ha accompagnata per l'intera vita illuminandone il cammino.

Una donna speciale, forte e sensibile allo stesso tempo, sempre lucida e determinata, ha rappresentato un riferimento costante per chi ha avuto la fortuna di conoscerla e volerle bene. Un esempio di forza e coraggio anche nell'ultimo periodo della sua vita, quando ha saputo affrontare il dolore e la malattia con pazienza, dolcezza e la dignità di sempre.

Insegnante eccezionale si è dedicata con passione a questa attività a vari livelli e in diversi contesti: nella didattica in classe, ma anche offrendo aiuto a ragazzi in difficoltà.

A tutti trasmetteva il suo entusiasmo, il suo rigore e la convinzione che l'allenamento al processo logico e razionale necessario allo studio della matematica fosse fondamentale per la formazione di una mente critica e preparata ad affrontare la vita.

Fino alla fine non sono mancate dimostrazioni di affetto e riconoscenza da parte dei suoi numerosi allievi che, pur a grande distanza dai giorni della scuola e ormai adulti, lavoratori, mariti e padri di famiglia, si ricordavano di lei riconoscendole un ruolo fondamentale nella loro realizzazione. Anche colleghi e colleghe insegnanti l'hanno sempre ricordata con ammirazione e rispetto per il lavoro svolto.

Suo marito Paolo, compagno di una vita e nipote dell'allora Direttrice Lina Prosa (1950-1989), l'aveva preceduta il 2 agosto del 2006, all'età di 81 anni.

Uomo di grande ingegno e talento, intelligente e capace, allegro e benevolo, amante dell'arte, della fotografia, ha coltivato anche la musica con una sensibilità fuori dall'ordinario.

Nella sua lunga carriera di dirigente d'azienda è stato da tutti stimato per le sue doti di integrità e onestà e apprezzato fino alla fine per la competenza e l'impegno sempre profusi.

Animo contemplativo e grande osservatore, sapeva godere del silenzio, stupirsi di fronte all'incanto della natura, assaporare le note

della musica classica, la bellezza di un dipinto, l'armonia di una danza.

Si è sperimentato in prima persona nelle varie forme d'arte che tanto amava suonando la fisarmonica e il pianoforte, realizzando sculture e bassorilievi, fermando in uno scatto fotografico momenti, volti, nature morte, forme astratte, che poi sviluppava lui stesso per far emergere sfumature e contrasti.



Silvia e Paolo si erano sposati il 7 ottobre 1951, celebrando il matrimonio nella Cappella dell'Opera, miracolosamente fiorita, in quel giorno d'autunno, di splendide margherite bianche, il fiore preferito di Silvia, dono di Flora per gli sposi.

Hanno vissuto un amore intenso e durevole, aiutati e supportati da una fede profonda e mai scontata, lasciando in eredità un esempio concreto di dono e dedizione reciproci.

Frutto del loro amore tre figlie e poi sei nipoti, quattro pronipoti ... una famiglia numerosa e unita, fonte inesauribile di gioia, sostegno e partecipazione alla vita di ognuno.

Ed è nella stessa Cappella dell'Opera che, 50 anni dopo, hanno festeggiato le Nozze d'oro, circondati dall'affetto dei tanti famigliari e degli amici di sempre.

Li ricorderemo come persone meravigliose, genitori speciali, nonni amorevoli, bisnonni tenerissimi.

Sicuramente ora, da un luogo altro e in una forma d'amore ancora più puro, ci stanno proteggendo e aiutando.

Chiara, Tiziana, Antonella Negri

*...pensiamoli sempre insieme, a continuare il
loro splendido, luminoso cammino ...*



*...let's think they together once more
extending their long and wonderful journey ...*

Amici che hanno lasciato la terra per il cielo

Tante persone, Amici e Aggregati dell'Opera, in questi mesi di lockdown a causa del Coronavirus, ci hanno lasciato, tanti silenziosamente, come li abbiamo conosciuti e come hanno vissuto la loro appartenenza all'Opera di Nostra Signora Universale. Tra loro ricordiamo:

Il sig. Mario Perucchio

Papà Perucchio, sig. Mario, ci sembra ancora di sentire "madamin, La cercano..." rivolto alla Direttrice, con il suo tono pacato e affabile. Raggiunta la pensione, aveva deciso di venirci ad aiutare nel servizio di accoglienza in portineria, servizio che ha compiuto con garbo, silenziosamente e con tanta dedizione. Per questo Gli siamo particolarmente riconoscenti: una presenza, continua, senza apparire, che dava sicurezza e tranquillità. Per papà Perucchio: lode a Te o Cristo!

Prof.ssa Fantino Alessandrina

A te, Alessandrina, un grazie sincero per il bene che hai seminato nel cuore e nell'intelligenza delle nostre allieve. Dico cuore e intelligenza perché trasmettevi il sapere filosofico con la "sapienza del cuore". Ti ricordi con quale piacere le allieve ti ascoltavano e ti aspettavano? Il tuo costante sorriso di incoraggiamento era forza per tutte, uno stimolo per coloro alle quali l'applicazione richiedeva più impegno.

Ricordo nei Collegi Docenti la tua lettura positiva per ogni allieva, espressione di una conoscenza personale, che promuoveva nello studente la voglia di dare il meglio di sé. Hai vissuto il carisma di Flora e lo hai trasmesso con amabilità: "Non esitate a far fruttare i talenti che Iddio vi ha dati: fateli fruttare nel tempo, perché non arriverete a Lui a tempo, se tempo perderete".

Per noi e per tutte le allieve che ti hanno avuto come INSEGNAnte: **GRAZIE!!**

Irma Antonietta Faoro

Sacona Ciut Angela ved. Calza

Carissima Cristina Calza, la tua mamma ci ha lasciate alla bellissima età di 93 anni e sempre in forma!! Tu sei stata una figlia amata teneramente e l'hai ricambiata con la tua costante presenza ed attenzione filiale. E noi, che ti abbiamo seguita nel tuo percorso scolastico, da allora e in seguito abbiamo goduto della presenza della tua cara mamma: sempre solerte e sollecita a donarci i frutti del suo giardino quando venivamo a trovarvi! Grazie, cara mamma, di questo esempio, caratterizzato dall'umiltà, dalla semplicità e dall'amabilità! Ora in Paradiso ne godi i frutti e noi Ti chiediamo di continuare a volerci bene, col dono di tante benedizioni sulla nostra Opera e sulle nostre scuole.

Accogli, fra le Tue braccia, o Signore, i nostri fratelli che ci hanno lasciato. A suo tempo, accogli anche noi, dopo che ci avrai guidati lungo il pellegrinaggio terreno fino alla meta da Te stabilita.

Fa' che ci presentiamo a Te ben preparati e sereni, non sconvolti dal timore, non in stato di inimicizia verso di Te, almeno nell'ultimo giorno, quello della nostra dipartita.

Fa' che non ci sentiamo come strappati e sradicati per forza dal mondo e dalla vita e non ci mettiamo quindi controvoglia in cammino.

Fa', invece, che veniamo sereni e ben disposti, come chi parte per la vita felice che non finisce mai, per quella vita che è in Cristo Gesù, Nostro Signore, al Quale sia gloria nei secoli dei secoli. AMEN.

Sorella Flora, insegnaci la strada per giungere al Cielo con Te

Ti rendo grazie, Signore della vita, perchè ora mi allieti con lo splendore della Tua luce.

Nella Santa Messa di giovedì 5 novembre 2020, abbiamo ricordato con affetto e riconoscenza **Lina Prosa**, prima Direttrice dell'Opera, Padre **Giacomo Fissore**, direttore spirituale di Flora, le nostre carissime **Vittorina Gallo**, e **Biasotto Silvana**, e tutte le Sorelle Educatrici Apostole dell'Opera di Nostra Signora Universale, il Prof. Luigi Sacchetti, gli Aggregati, gli Amici e le Amiche dell'Opera che - speriamo - già fanno corona alla Madonna con Flora in Paradiso, e pregano per noi. In particolare, abbiamo pregato per quelli che sono tornati quest'anno alla Casa del Padre:

BARBONI	Andrea	BREDA	Maria Grazia
BARTOLUCCI	Oriano	MINARELLI	Oneglia ved. Tosi
BASILE	Bianca	MONTRUCCHIO	Francesco
BOBBA	Alessia	MOSCA	Roberto
BONGIOVANNI	Teresa ved. Fea	MOSCA	Rosanna
BRUGNATTI	Carla ved. Piva	MUNARI	Maddalena ved. Clara
CAPOZZI	Elia	MURADOR	Antonio
D'ORFEO	Mario	NEGRI	Domenico
DE FANO	Lisa	NOTO	Silvia
DELLEDONNE	Angela	OPESSO	Caterina
EMANUEL	Vittoria	PERUCCHIO	Mario
FANTINO	Alessandrina	PIANA	Carlo
GALLO	Franco	PIANO	Rosa in Tamietti
GARIGLIO	Rosina ved. Meritano	PIRRUCCIO	Vincenzo
GENTA	Fiorella	RIGO	Franca
GRAGLIA	Ester	ROGGERO	Elio
GRANDI	Anna Maria	ROGGERO	Piero
GRANIERO	Cliro	ROLFO	Ortensia
GRILLANDA	Mariella ved. Bolognesi	ROSSI	Maria Pia in Piccardo
IAVELLI	Sergio	SABATINO	Domenico e Francesco
LA MURA	Rosaria	SACCONE CIUT	Angela ved. Calza
LEONARDI	Romana in Giani	SAGLIETTI	Angela ved. Magliano
LEONARDI	Luca	SASIA	Luciano
LO SCHIAVO	Nicola	TARDITI	Franco
MAGGIOROTTO	Fulvio	UCARI	Mirko
MALASPINA ZANELLA	Stella	ZANARDI	Fiorinda ved. Raboni
MARCOMIN	Dina ved. Risso	ZANERO	Ettore
MAZENGO	Elvira	ZINDATO	Antonino
MESSINA	Mariangela	ZUARINI	Giorgio

BUON ANNO 2021

In questa santa notte, mentre contempliamo il Bambino Gesù appena nato e deposto in una mangiatoia, Papa Francesco ci invita a riflettere su come accogliamo la tenerezza di Dio, se ci lasciamo raggiungere ed abbracciare da Lui, oppure se Gli impediamo di avvicinarsi. Non parte da noi, infatti, l'iniziativa di cercarLo, bensì occorre lasciare che sia Lui a cercarci, a trovarci e ad accarezzarci con amorevolezza.

**Questa è la domanda che il Bambino ci pone con la Sua sola presenza:
permetto a Dio di volermi bene? PAPA FRANCESCO**

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE

**Via San Francesco da Paola, 42 - Torino • Tel. 011.812.55.88 - Fax 011.812.57.62
istitutoflora@hotmail.com www.istitutoflora.org**